

Camillo Coccione

TOMMASO COCCIONE



Una vita per la fisarmonica

CAMILLO COCCIONE

TOMMASO COCCIONE

(Una vita per la fisarmonica)

**A cura dell'Associazione Culturale
"Tommaso Coccione"
di Poggiofiorito (Chieti)**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2014 - Associaz. Culturale “Tommaso Coccione” Poggiofiorito (Ch)

In copertina: Foto di Tommaso Coccione

In quarta di copertina: Manoscritto originale di Tommaso Coccione

Progetto grafico copertina e CD di Raffaella Coccione

PREMESSA

Più che la biografia, ho cercato di ricostruire la storia documentata della vita di Tommaso Coccione. Una storia reale ma, per forza di cose, non completa, perché non ho potuto affidarmi al filo della memoria. Quel filo per me non c'è mai stato e mi son dovuto affidare, in parte, ai ricordi di quelli che avevano conosciuto e raccontato di mio padre (parlo al passato perché solo qualcuno di loro è ancora in vita). La maggior parte delle notizie riguardanti la sua vita in America le ho tratte dalla storia di “Matt and Dolly”, scritta dal mio cugino negli U.S.A., Tom Coccione, figlio di zio Matteo, unico fratello di mio padre.

Matteo e Tommaso, quasi coetanei, vissero tutta la loro giovinezza insieme, fino al 1933, legati, oltre che dal sangue, da una amicizia indistruttibile e inseparabile. Ancora alcune altre notizie le ho ricavate dai pochi racconti di nonna Camilla, nonno Vincenzo e mamma Angela, per quel che per loro non era mistero.

Fra i pochi che lo ricordano c'è il M° Tonino Di Leonardo di Chieti, il quale, tredicenne, ascoltandolo suonare e osservando la sua tecnica si innamorò della fisarmonica al punto che, oltre a diventare un grande esecutore di questo strumento, ne fu anche un esperto costruttore, e lo è tuttora. Egli mi ha riferito: *“A quei tempi, parlo dell'anno 1936, ero abituato ad ascoltare la banda, in piazza, che eseguiva le grandi opere. Quando ascoltai Tommaso Coccione a Chieti, che interpretava con la sua fisarmonica la Semiramide di Rossini, rimasi affascinato, sbalordito e incantato dalla sua magia. Mi resi conto con quanta semplicità egli riuscisse a suonare quel genere di musica così difficile per la fisarmonica. Era il migliore al mondo.”*

Come già riferito nelle precedenti motivazioni è questa, quindi, una storia, o biografia, come volete, incompleta, in cui ho solo cercato di riassumere la personalità e il valore artistico di Tommaso Coccione, di sviluppare cioè il codice della sua genialità di compositore e della sua abilità di esecutore (tanto che fu chiamato il mille-dita), per far conoscere, così com'è stato per me, la sua fama ed il suo valore universale a tutti quelli il cui cognome fa

Coccione, e a tutti i discendenti di tale cognome, specialmente i giovani, nipoti e pronipoti, i quali un domani potranno sapere, valutare ed essere fieri di un loro antenato tanto importante.

Oltre che poche sue musiche manoscritte, ritrovate tra le macerie (la nostra casa è stata minata e rasa al suolo dai tedeschi nel 1943), papà ci ha lasciato in eredità il suono della sua fisarmonica dalle incisioni dei dischi da lui effettuate in America, che abbiamo tante volte ascoltato, io e Vincenzo, dal grammofono a manovella, appena negli anni del dopoguerra, da ragazzi. Ricordo che in mancanza delle puntine platinato usavamo i chiodini da scarpe, rovinando così sia i dischi che il ricordo del loro suono.

Molte sue composizioni le abbiamo rintracciate tramite alcuni suoi ex allievi, come Di Benedetto e Scarpone di Orsogna e Mario D'Angelo di San Vito Chietino, ed altre ancora sono state recuperate da me, da Vincenzo e dal M^o Dante D'Alonzo, che ha curato anche l'arrangiamento e la trascrizione per fisorchestra di alcuni brani classici. Diverse altre, a noi sconosciute, sono andate distrutte sotto le macerie della casa ed altre abbandonate a Roma (come spiegherò in seguito) e disperse.

Concludo asserendo che mi è stato molto difficile scrivere questa pur breve storia biografica, poiché mio padre è stato per me come una finestra sempre aperta sul cielo, una finestra sognata e anelata nel mio disperato inconscio, ma che non ha mai dato luce all'anima mia.

Mi è di dovere ringraziare il mio nipote Tommaso per il suo contributo di ricerche e scansioni di documenti ed immagini, nonché le mie figlie Raffaella per la composizione grafica della copertina e dell'impianto strutturale, e Antonella per la disposizione delle foto e per l'impaginazione della presente opera.

Un profondo pensiero di ringraziamento va a Tom Coccione, mio cugino che vive a Bellevue nello Stato di Washington, senza la cui storia sulla vita di Matt and Dolly (Matteo e Rosa) non mi sarebbe stato possibile ricostruire gran parte della vita di mio padre in America.

Un vivo grazie lo devo anche all'amico Prof. Mario Catinella, di Dorchester (Mass.), che prodigandosi in alcune ricerche in U.S.A. ha contribuito ad accrescere la specificità di alcuni elementi di questa opera,

oltre che per il suo prezioso aiuto morale con parole di stima e di apprezzamento, che mi hanno spronato a migliorarmi intellettualmente.

Su idea e interessamento dell'Associazione Culturale-Corale "Tommaso Coccione" (se ne ringrazia il Presidente, sig. Michele Cicconetti ed il Consiglio Direttivo), è stato possibile realizzare il CD allegato alla presente opera, il quale contiene sei composizioni del M^o Coccione eseguite direttamente da lui, incise su dischi Okeh negli Stati Uniti nel 1928, uniche testimonianze esistenti della sua geniale vena compositiva e tecnica di esecuzione, oltre a diverse sue composizioni eseguite da altri fisarmonicisti.

Ed infine un grazie incommensurabile, da parte mia e da parte di mio fratello Vincenzo, va a Tommaso Coccione, al nostro caro papà, il quale ci ha trasmesso i suoi geni armoniosi e fantasiosi di estro e inventiva.

Camillo Coccione



Tommaso Coccione

- Si ringrazia il sig. Rezzé Isidoro, residente in Pierre-Bènite (Francia), il quale a distanza di 85 anni ha rinvenuto a Detroit (USA) uno dei dischi incisi in quella città da Tommaso Coccione nel lontano 1928 che, con grande gentilezza d'animo, ha donato alla famiglia Coccione.
- Si ringrazia, altresì, il sig. Katsunori Tanaka, residente in Saitama (Giappone), il quale, da grande collezionista mondiale, è in possesso di altri due dischi del M° Coccione e ha cortesemente inviato la registrazione dei quattro brani contenuti, con i quali è stato possibile (insieme ai brani contenuti nel disco inviato dal sig. Rezzé) ottenere i suoni originali della fisarmonica con la quale il M° Coccione ha inciso le sue composizioni presso la casa discografica Okeh nel 1928.

ORIGINI E FANCIULLEZZA

Nella estesa vallata della contrada Chiusa, in una casa a solatio, posta quasi a fondo valle, circondata da nodose e possenti querce, il 16 maggio 1852, sotto il Regno di Ferdinando II delle Due Sicilie, nasceva Matteo Coccione, figlio di Vincenzo e di Daria Civitaresa.

Erano tempi durissimi, in cui si badava esclusivamente a una dignitosa e onesta condotta di vita. Come tante altre, la famiglia Coccione viveva degli scarsi prodotti provenienti dal duro lavoro della terra, nella verdeggiante vallata a sud del paese, coltivata a vigneti, oliveti e cereali. Terra povera, che tuttavia assicurava la loro sopravvivenza quotidiana, dopo aver detratto il dovuto per tributi, tasse, decime ed altre imposte e gabelle varie che opprimevano la vita degli infelici contadini del paese. A quel tempo Poggiofiorito, che allora si chiamava Villarielli, contava poco più di 700 abitanti.

Matteo Coccione crebbe vigoroso e laborioso e a 24 anni si sposò con Concetta Parda di Frisa, di un anno più giovane. Ebbero nove figli, quattro maschi: Vincenzo, Antonio, Domenico e Costantino, e cinque femmine: Lucia, Daria, Giovanna, deceduta dopo un mese di vita, poi ancora Giovanna e infine Marianna.

Crebbero tutti forti e sani, lavorando e vivendo insieme fino alla loro prima giovinezza, quando già erano iniziate le grandi emigrazioni nelle Americhe. La famiglia era numerosa e il duro lavoro dei campi non sempre riusciva a soddisfare tutte le necessarie esigenze così, verso la fine del 1800, anche Antonio, appena ventenne, si avventurò verso i ricchi territori degli Stati Uniti d'America, arrivando fino a Seattle, nello Stato del Washington, sulle coste dell'oceano Pacifico, trovando lavoro nelle miniere carbonifere di Black Diamond.

Vincenzo Coccione, nato il 28 febbraio 1878, era il primogenito dei maschi e il 24 ottobre del 1901 si sposò con Camilla Di Camillo. Lei, nata il primo ottobre 1881, era appena ventenne quando entrò a far parte della

grande famiglia Coccione, portandovi, in quel malinconico ottobre, tutta la gioia e il calore della sua giovinezza.

Dalla loro unione nacquero due maschietti, a poco più di un anno di distanza: Matteo, l'8 dicembre del 1903 e Tommaso il 2 gennaio 1905, proprio a cavallo dell'anno più duro della vita contadina di Poggiofiorito, in seguito alla carestia provocata da un doloroso evento che si verificò il 2 settembre del 1904¹

Accadde che, alle ore 16 prima e alle ore 17,30 poi, in quasi tutte le contrade del paese, precedute e seguite da un uragano inaudito, si verificarono due tali grandinate che causarono la quasi totale distruzione dei raccolti principali di uve ed olive, e delle poche altre risorse della gente del paese, eminentemente agricolo. Tali uragani e grandinate nulla risparmiarono, causando persino l'abbattimento di alberi di alto fusto, divelti dalla terra, e la distruzione completa di tutti gli ortaggi e simili.

Il Sindaco del Comune, a seguito della grave sciagura, produsse una petizione al Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, perché venisse consentito lo sgravio delle imposte dirette a tutta la cittadinanza.

Storicamente le grandi carestie hanno causato, in molti casi, ampi flussi di emigrazioni verso nuove terre, alla ricerca di una vita di sopravvivenza, e così avvenne anche per Vincenzo Coccione che fu costretto, insieme a diversi altri giovani del paese, a lasciare casa e famiglia. Il 15 marzo del 1905 egli si imbarcò a Napoli sulla nave "Italia", per recarsi a lavorare negli Stati Uniti d'America, dove già si trovava il fratello Antonio, presso le miniere di Black Diamond (Diamante Nero) della Compagnia della Costa Pacifica.

Dopo circa un mese di viaggio, per mare e per treno, gli sembrò senz'altro di essere arrivato in un altro mondo, dove inizialmente tutto era difficile. Lavorava 12 ore al giorno per la paga complessiva di un dollaro e venticinque. Il lavoro di miniera, a quel tempo, era pericoloso. Si verificavano frane ed esplosioni e, soprattutto per mancanza di misure elementari di sicurezza, si verificavano incidenti mortali. Come nell'aprile

¹Cfr "Poggiofiorito – Storia e Tradizioni" di Camillo Coccione –Pag. 155.

del 1906 quando ad Antonio capitò la più infausta delle sfortune. Attraversando una galleria della miniera, l'estremità della sega in ferro che portava sulla spalla, casualmente, toccò un cavo elettrico svestito e rimase folgorato. Egli aveva appena 26 anni ed oggi si trova seppellito nel cimitero di Black Diamond, nello Stato di Washington.



Tomba di Antonio Coccione nel cimitero di Black Diamond

Intanto nella casa in Contrada Chiusa di Poggiofiorito Matteo e Tommaso, in mancanza del padre, crescevano allegramente, vezzeggiati dalla madre, dalle zie e dagli zii. Il loro divertimento, prima che giungessero alla età scolastica, era quello di rincorrere galline e pulcini sulla grande aia sul fianco orientale della casa, oppure di inventarsi giochi con noccioli, pezzi di canna o di legna.

L'aia era sempre fresca e ombreggiata, circondata com'era da grandi e possenti querce dai lunghi rami frondosi, dove uccelli di ogni specie nidificavano e rallegravano la casa con i loro continui canti. (Da una di quelle querce lo zio Domenico, appena ragazzo, cercando di raggiungere un nido all'estremità di un ramo, cadde, riportando una grave lesione ad una caviglia che lo lasciò claudicante per tutta la vita).



Casa paterna di Tommaso Coccione

Su tutto il fronte la casa era circondata da una cannicciata, una palizzata di canne intessute che, oltre a dividere il fronte della casa dall'orto sottostante, veniva utilizzata da stendibiancheria. Di fianco al viottolo che portava all'orto si ergeva un grande albero di gelso, dalla corteccia ruvida e contorta, le cui foglie, durante la giovinezza di nonno Matteo, venivano accuratamente raccolte e imballate per essere poi rivendute agli allevatori di bachi da seta che giungevano, a fine estate, da paesi lontani.

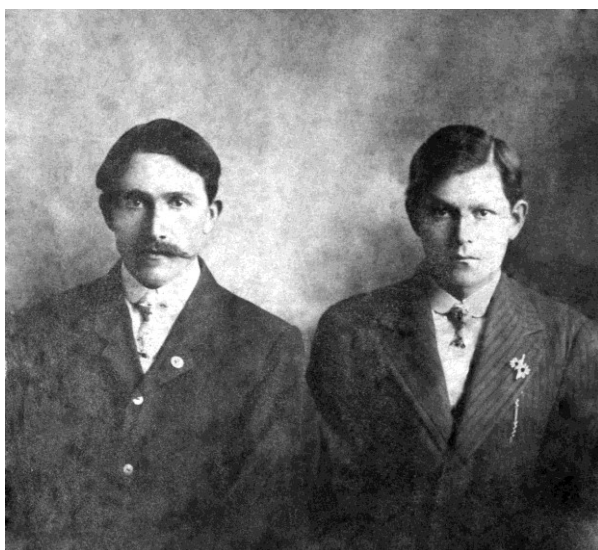
Sul retro della casa svettava un grande pagliaio in cui venivano stivati paglia e fieno per gli animali e, in un angolo, legna e sarmenti, resi dalle potature annuali, necessari per la cucina giornaliera.

Nella parte più soleggiata, all'inizio dell'aia, dai primi giorni di settembre in poi, era facile vedere dei grandi graticci di canne sempre ricolmi di fichi, messi ad essiccare per il fabbisogno delle lunghe stagioni invernali.

L'interno della casa era tutto un lavorio continuo, dalla cucina alla stanza dove era sistemato un grande telaio per la tessitura della dote delle zie, ormai già pronte al matrimonio. In un ambiente così laborioso e ricco di movimento, Matteo e Tommaso, fratellini inseparabili, iniziavano a forgiare il loro carattere.

Essi avevano sei e cinque anni nel 1910, quando Vincenzo, il loro padre, ritornò dagli Stati Uniti, e ogni sera, riuniti attorno al fuoco, rimanevano incantati e impressionati, insieme ai nonni, ad ascoltare le sue avventure in un mondo sconosciuto: un mondo, per loro, di fantasia.

Nello stesso anno, intanto, lo zio Domenico, che era partito nel 1907 per Boston a lavorare nelle fonderie di acciaio, si era trasferito a Seattle, dove lavorò presso l'acciaieria Washington Iron Works, raggiungendo infine il grado di soprintendente alla produzione.



Il padre Vincenzo e lo zio Domenico Coccione

Il 28 dicembre 1912 a Camilla nacque il terzo maschietto, Antonio, il quale, purtroppo, morì il 24 gennaio 1913, a neanche un mese di vita, nel mentre Vincenzo era già ripartito per l'America, con l'intenzione di farsi raggiungere nel nuovo continente, di lì a qualche anno, dalla moglie e dai figli.

Intanto per i suoi ragazzi era sopraggiunta anche l'età per frequentare la scuola elementare. Matteo prima e Tommaso l'anno dopo, ogni mattina percorrevano la strada Andraga, tortuosa e scoscesa che li portava in paese, tra neve, fango e polvere, a seconda delle stagioni. Era una gioia per loro

raggiungere il paese e conoscere nuovi compagni, nuovi giochi, nuove abitudini ed esperienze.

Dall'anno 1910, in considerazione che gli obbligati per età scolastica erano di 57 maschietti e di 46 femminucce, per un totale di 103 alunni, il Consiglio comunale di Poggiofiorito aveva approvato lo sdoppiamento della scuola, con due insegnanti, anche se, a quell'epoca, diverse famiglie contadine ancora rifiutavano di mandare i propri figli a scuola, specie le femminucce che dovevano occuparsi delle faccende domestiche e imparare l'esercizio della filatura e della tessitura, sotto il controllo delle madri e delle nonne.

Matteo e Tommaso erano molto bravi a scuola. Matteo era più somigliante al carattere paterno, attento, scrupoloso e ordinato, mentre Tommaso era più somigliante al carattere materno, calmo, mite e di buone maniere, ma di suo aveva l'estro della creatività ed una profonda passione per la musica.

Non sappiamo come questa passione, specialmente per la fisarmonica, lo abbia travolto. A quel tempo non c'erano organetti in paese e resta misteriosa la motivazione per cui questo strumento lo abbia così tanto affascinato.

Tommaso si rivolgeva ogni giorno allo zio Costantino, pregandolo di comperargli un organetto, ch  lo avrebbe ripagato zappando tutta la campagna delle Coste di Luca. Alla fine lo zio Costantino, con l'approvazione di nonno Matteo, di nonna Concetta e della mamma Camilla, riuscì, non sappiamo come, ad acquistare un organetto diatonico che regalò al nipote. Tommaso allora poteva avere 10 o 11 anni e diventò un tutt'uno con quello strumento. Fedele alla promessa, quella stagione zappò tutta la campagna dello zio Costantino, portando sempre con sé l'organetto che imparò a suonare da solo. Suonava tra un solco ed un altro mentre zappava; suonava per strada mentre andava in campagna o mentre saliva in paese e ritornava a casa; suonava a sera, vicino al focolare, seduto su un tronchetto di quercia; suonava seduto sul lettino di pula, fino a notte tarda, e suonava persino in sogno. Aveva raggiunto la sua grande aspirazione e sentiva crescere in lui la volontà di scavare ogni segreto armonico da quello strumento, ma a Poggiofiorito non c'erano insegnanti di musica che

potessero avviarlo verso studi regolari per sviluppare il suo talento, così non aspettava altro che arrivasse la chiamata del padre, per raggiungerlo in America.

Purtroppo, però, nel maggio del 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria e, di conseguenza, scoppiò la prima guerra mondiale che bloccò tutti i traffici commerciali sul Mediterraneo e sugli Oceani.

In quell'anno lo zio Costantino, (nato nel 1892, aveva 22 anni), purtroppo, era partito militare e si trovava in zone di guerra, il nonno Matteo era anziano e malato, tanto che morì il 15 dicembre dello stesso anno, le zie erano tutte sposate, così gli unici uomini della famiglia Coccione erano i giovanissimi Matteo e Tommaso, sulle cui spalle gravava il duro compito di mandare avanti l'azienda agricola. Della loro grande famiglia, quindi, erano rimasti nonna Concetta, mamma Camilla e i suoi due ragazzi: una situazione preoccupante e anche drammatica, quando udirono nitidamente, nel mese di luglio del 1915, gli scoppi delle bombe di navi da guerra austriache che bombardavano il porto e la stazione di Ortona.

Dopo sei mesi, finalmente, lo zio Costantino ritornò a casa, esonerato dal servizio poiché aveva contratto la pleurite, e le cose tornarono a posto.

In mancanza del padre i ragazzi erano molto legati allo zio Costantino, il quale sapeva avviarli e ben controllarli, ma sapeva anche chiudere un occhio quando combinavano qualche piccola leggerezza.

Il progetto del padre di portare in America la sua famiglia verso il 1917, quindi, era andato in fumo a causa degli eventi bellici, ma nell'animo di Tommaso cresceva il desiderio di diventare un famoso musicista, così attendeva fiducioso, suonando il suo organetto e già tentando qualche motivetto di sua creazione, nella semplicità che il suo grande talento gli suggeriva.

Finalmente alla fine del 1920 la famiglia ricevette la comunicazione da Vincenzo di fare i preparativi per affrontare il lungo viaggio che li avrebbe portati dall'altra parte del mondo. Egli aveva lavorato duramente e aveva risparmiato il denaro necessario per riunire a sé i suoi cari.

Alla notizia Matteo e Tommaso fecero salti di gioia, urlando eccitati al pensiero della grande avventura che li attendeva, mentre la madre, Camilla,

oltre alla gioia di riabbracciare il marito, provava anche ansia e preoccupazione per un viaggio così lungo e difficile da affrontare e, di certo, ne era spaventata, perché fino ad allora non aveva mai oltrepassato i confini dei pochi paesi che circondavano Poggiofiorito: Arielli, Orsogna, Frisa, Ortona, Lanciano e, forse, anche Chieti.



*Nonna Concetta Parda e zio Costantino Coccione con i figli
(da sinistra) Ercole ed Antonio – Primi anni del 1920*

L'AVVENTURA IN AMERICA

Dopo tanti frenetici preparativi arrivò l'ordine di partenza. Da Napoli sarebbe salpata il giorno 13 marzo 1921 la nave "Presidente Wilson" che li avrebbe portati a New York. Il mese di febbraio in attesa fu stressante, i giorni non passavano mai e le notti erano fantasie in sogno.

Prima di partire per Napoli salutarono piangendo lo zio Costantino e zia Maria Giuseppa, che lo zio aveva sposato tre anni prima, e il loro piccolo Antonio di un anno e pochi mesi e, finalmente, l'avventura iniziò. Tommaso aveva 16 anni, Matteo 17 e mamma Camilla 39.

Appena giunsero al porto di Napoli e videro la nave ormeggiata che li attendeva rimasero meravigliati della sua mole immensa. Non avevano mai visto una nave e neanche mai immaginato che potesse essere così maestosa.

Salirono con timore la scala reale a poppa, insieme ad altri passeggeri, accolti dai Commissari di bordo. Disbrigarono le pratiche necessarie e furono assegnati ai loro posti di viaggio con relative cuccette. Con loro c'erano, oltre a emigranti di Castelfrentano, Frisa, Lanciano e molti altri paesi abruzzesi, anche altri due passeggeri di Poggiofiorito: Barone Tommaso e Di Rino Solomina.



La nave PRESIDENTE WILSON con la quale nel 1921 mamma Camilla con i figli Matteo e Tommaso emigrarono in America

L'uno vicino all'altro nella loro cuccetta, Matteo e Tommaso, parlavano già dei loro progetti in America: oramai si sentivano uomini e rassicuravano la madre dalle sue trepidazioni. Durante il viaggio, che durò quattordici lunghi giorni, l'Oceano Atlantico non fu affatto clemente. Fu sempre in tempesta, con onde lunghe e minacciose che facevano ballare la nave, tanto che molti emigranti soffrirono il mal di mare e, pallidi e smagriti, sdraiati nelle loro cuccette con l'anima in gola, aspettavano con ansia che finalmente la nave arrivasse in porto.

La nave "Presidente Wilson" approdò alla 42a banchina Est di New York il 24 marzo 1921 e tutti i passeggeri, sbarcando, osservarono con meraviglia la città con i suoi altissimi palazzi che sovrastavano il cielo all'orizzonte. Furono condotti all'isola di Ellis, un luogo storico, dove dovettero attendere due giorni per ottenere i documenti necessari con il visto d'entrata negli Stati Uniti.



Veduta aerea di Ellis Island con la città di New York sullo sfondo

Nell'isola di Ellis erano ammassati emigranti di ogni nazione. C'erano italiani, tedeschi, irlandesi, polacchi e cittadini di altri paesi europei: tutti in attesa di essere ammessi in America.²

Dopo due giorni Matteo, Tommaso e mamma Camilla finalmente presero il treno che li avrebbe portati a Seattle. Era un treno con motrice a vapore, che funzionava a carbone, senza vagoni letto, così dormirono ai loro posti. Ci vollero sette giorni per attraversare gli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico. Camilla aveva portato abbastanza cibo nella sua valigia, così i suoi ragazzi non patirono la fame. In treno attraversarono le grandi città americane, rimanendo meravigliati nell'osservare la bellezza e la maestosità dei paesaggi del nuovo continente. Potevano vedere le montagne innevate del Montana, le Colline Nere del Nord Dakota, laghi e fiumi e, finalmente, il bellissimo Nord-Ovest, immaginando il loro futuro pieno di avventure e di soddisfazioni. Più si avvicinavano a Seattle e più i ragazzi si eccitavano all'idea di rivedere il loro padre dopo otto anni. Ed egli era lì ad aspettarli, alla stazione di Union Street: l'uomo che essi amavano: uno straniero in una città straniera di un continente straniero, che finalmente era riuscito a riunire la sua famiglia.

Il padre, Vincenzo, aveva preso in affitto la loro prima casa nella Valle Rainier, sulla 90a strada, da dove potevano osservare gli altissimi palazzi di Seattle e da dove potevano recarsi, per qualsiasi tipo di acquisto, sulla Collina Beacon, su Sturgis Avenue, dove l'intero quartiere era italiano. Ed ebbero nuovi amici, come Jhon Delvidi, che abitava una porta dopo e possedeva una taverna in centro.

La prima cosa che Matteo e Tommaso decisero di fare fu quella di imparare la lingua, così studiarono con decisione usando il dizionario italiano-inglese e dopo sei mesi già essi parlavano correttamente inglese. La seconda cosa che Tommaso immediatamente decise di fare fu quella di trovare un maestro di musica che l'avviasse allo studio della fisarmonica,

² Gli immigrati venivano traghettati direttamente ad Ellis Island, dove arrivavano affamati, sporchi, senza denaro e senza conoscere una parola di inglese. Venivano sottoposti ad attente visite mediche e assoggettati a lunghi interrogatori da parte degli ispettori di polizia. I non idonei venivano riportati sulla nave per essere rimandati nei loro paesi di origine.

mentre Matteo cominciava ad adattarsi a lavori di giardinaggio e alla raccolta di ortaggi e frutta. Non sappiamo come Tommaso riuscisse a convincere il padre che quella era la sua grandissima unica passione e aspirazione.

A sedici anni era forse già un po' tardi per iniziare a suonare e studiare musica, ma la sua volontà non ammetteva soluzioni diverse. Così ebbe la sua prima fisarmonica a piano, ebbe il suo maestro e ogni giorno si applicò allo studio ed alle esercitazioni sullo strumento, fino a tarda notte, al punto



Tommaso Coccione a 16 anni

che mamma Camilla, a volte, era costretta a sgridarlo perché teneva sveglio tutto il caseggiato e al mattino gli uomini dovevano alzarsi di buon ora per andare al lavoro. Nei giorni di festa suonava per ore in cucina per il fratello e per i suoi genitori, facendo ascoltare loro le sue prime composizioni. Naturalmente molti amici e vicini di casa si addossavano alla finestra, attratti dal suo modo di suonare.

Matteo, spinto dai ragionamenti del fratello minore, decise di prendere lezioni di clarinetto. Il suo maestro fu Angelo Recchia che suonava con l'Orchestra sinfonica di Seattle. Matteo non aveva il dono della musica come Tommaso, ma con l'impegno e con l'aiuto del fratello riuscì ad ottenere una discreta preparazione.

I due fratelli erano inseparabili e facevano ogni cosa assieme. Amavano la danza e vagheggiavano di andare a Seattle, alla sala da ballo, per divertirsi tutta la notte, ma Vincenzo e Camilla vegliavano sui loro giovani figlioli, venuti a conoscenza del cambiamento della loro nuova vita sociale. Però non si accorsero mai le volte che Matteo e Tommaso di notte sgusciarono furtivamente dalla finestra per andare a divertirsi a Seattle.

Il maestro di Tommaso si rese conto ben presto che il suo giovane allievo era in possesso di un talento unico, eccezionale, così continuò con lezioni sempre più complesse e difficili, finché dopo qualche anno gli disse che tutto il suo sapere ormai l'aveva trasferito nella sua mente e nella sua fisarmonica ed egli non aveva più altro da potergli insegnare. Tommaso allora pensò di aprire uno studio a Sturgis, nel quartiere italiano e diventò insegnante di musica. Egli amava e viveva del suo lavoro, così come amava comporre musica, per dare voce alla sua geniale creatività.



Il clarinettista M° Angelo Recchia con Tommaso Coccione

VERSO L'OLIMPO DELLA MUSICA



Tommaso Coccione a 18 anni

Un suo amico, Angelo Martinelli, era andato a vivere in una città chiamata Detroit. Quando egli tornò a Seattle, per una visita, sentì Tommaso suonare la fisarmonica e ne rimase impressionato. Egli lo convinse, allora, che poteva fare una fortuna a Detroit, in una scuola di musica, ad insegnare la fisarmonica che era uno strumento molto popolare in quel periodo. Così Tommaso, orgoglioso della sua bravura e sicuro di sé, accettò il consiglio e decise di andare col suo amico a Detroit.

Matteo, con molta probabilità, discusse con Tommaso se fosse saggia quella decisione, ma poi, non volendo rimanere lontano dal fratello, accettò di partire insieme a lui. Così un bel giorno presero la vecchia ferrovia Milwaukee dalla Stazione Union e partirono per Detroit. Matteo aveva 20 anni e Tommaso 19 quando salutarono i genitori e la città di Seattle in quel

giorno del 1924. Mamma Camilla doveva essere preoccupata e addolorata nel vedere i suoi due splendidi ragazzi andare via da lei, mentre il padre, Vincenzo, era sicuro e orgoglioso di loro e del loro valore.



Tommaso Coccione con l'amico Angelo Martinelli a Seattle

All'inizio i fratelli vissero insieme all'amico Angelo, finché non trovarono in affitto un appartamento sulla Woodward Avenue. Tommaso dette inizio alla sua scuola di musica, mentre Matteo trovò lavoro alla fabbrica della Ford Motor Company come saldatore.

Tommaso non si separava mai dalla sua preziosa fisarmonica "*Universal Accordion -Detroit- Mich.*" A lui piaceva molto l'insegnamento della musica, ma la sua grande ambizione era quella di perfezionarsi sempre più, sia nell'esercizio che nello studio. Così acquistava opere di musica americana ed opere dei grandi musicisti europei del 1800, trascritte per pianoforte che suonava trasponendole direttamente per fisarmonica. Si applicò alla conoscenza completa della musica assoluta, come libertà del linguaggio musicale, che può racchiudersi nel termine di sinfonia. Studiò tecnica e logica della composizione, nonché il contrappunto, con interessamento agli sviluppi tematici, armonici e ritmici della musica

strumentale, perfezionando e sviluppando sullo strumento una tecnica del tutto personale.



*Tommaso Coccione con la sua preziosa “Universal Accordion –
Detroit - Mich.”*

Visse a Detroit poco più di un anno ed era stata quella la sua prima esperienza di vita indipendente dai genitori, ma sentiva la necessità di dover spiegare le ali per innalzarsi verso l'olimpico della celebrità.

Così ne parlò con Matteo e nell'anno 1925 partirono insieme per New York, che oramai era la capitale del mondo della musica e degli spettacoli (Vaudeville, Broadway, the Big Bands, Radio e Zigfield's Follies), ed anche perché in quella città viveva Sante Salbucci, il cognato del padre (marito di zia Marianna), il quale dette loro il benvenuto e li ospitò. Rimasero con *zi' Santuccio* nel Bronx il tempo necessario per trovare il posto migliore dove stabilirsi. Lo trovarono ad Harlem e vissero sulla 116a strada. In quel tempo la popolazione di Harlem abbondava di italiani, di tedeschi e irlandesi.

Tommaso aprì la sua nuova scuola di musica, mentre Matteo trovò lavoro come meccanico in una fabbrica di ghiaccio.

Scrissero ai genitori del loro cambiamento di città e dei loro impegni di lavoro. Credo che la mamma piangesse a quelle notizie, perché facevano accrescere la loro mancanza, invece il padre forse era orgoglioso dei suoi figli avventurieri, anche se si chiedeva il perché andassero in giro da una città all'altra.



La città di New York negli anni '30

Così Tommaso andò avanti nei suoi programmi, insegnando ad un buon numero di allievi e continuando a studiare per conto proprio, finché un giorno incontrò Enrique Madriguera, musicista di origine spagnola, che aveva un complesso Marimba di una quindicina di elementi. Egli chiese a

Tommaso se voleva unirsi a loro e Tommaso accettò con gioia, dicendo ad Enrique che suo fratello suonava ed era un grande clarinetto, così entrarono a far parte entrambi dell'orchestra Madriguera.



Tommaso Coccione a New York con il costume dell'orchestra Madriguera

Essi suonarono in ogni luogo, al Waldorf Astoria, Saratoga Race Trach, Greenwich Village, Long Island, New Jersey, in città e fuori città, nei teatri, nei night-club, e via di seguito. Tommaso e Matteo lavoravano di notte e dormivano di giorno, ma erano giovani, poco più che ventenni in quegli anni ruggenti di New York, la più tumultuosa città del mondo e trovavano che non ci fosse vita migliore di quella per loro. Furono anni di divertimento e di grande eccitazione.



Teatro Waldorf Astoria di New York



Greenwich Village

A questo punto il lettore di questa storia potrebbe fare una riflessione e chiedersi che carattere avessero Tommaso e Matteo. Come può essere che due ragazzi, emigrati dalla campagna italiana, senza conoscenza alcuna della vita, si fossero avventurati a salire, in pochi anni, così in alto nella scala sociale americana? E specialmente Tommaso, com'è possibile che sia riuscito, con lo studio maniacale della musica, in soli quattro anni, dal nulla ad arrivare a conquistare New York? Aveva una sua scuola di musica, era un artista apprezzato, addirittura esaltato, che dava voce, energia e vita alla sua fisarmonica, che esprimeva tutto il suo genio di italianità con la tecnica autentica della perfezione. Un ragazzo che a venti anni aveva già costruito la sua vita con personalità decisa, con sicurezza e consapevolezza delle proprie virtù. Doveva avere un carattere incredibilmente deciso Tommaso, e una volontà granitica abbinata a una determinazione senza misura.

Tommaso, intanto, aveva, acquistato una nuova elegante fisarmonica “*Italo-American Chicago*” sulla quale fece riportare la scritta “COCCIONE” verticalmente sul frontale, così non c’era alcun dubbio che venisse dimenticato il suo cognome, collegato alla sua grande abilità e padronanza dello strumento.

Qualche anno dopo decise di registrare su dischi in vinile alcune delle sue composizioni, fra le quali la famosissima “Napoli sempre canta”, anche chiamata il “Valzer di Coccione” così, l’11 luglio 1928, a soli 23 anni, si recò nella sala d’incisione della Casa discografica Okeh Electric di Detroit dove, per conto della Okeh Phonograph Corporation di New York³, registrò sei brani di sua composizione.

³ La casa discografica Okeh fu fondata da K. E. Heinemann (1877-1965). Dal 1926 fu dapprima sussidiaria e poi rilevata e assorbita dalla Columbia Recording.



Particolare di uno dei dischi in vinile (78 giri) registrati a Detroit

DETROIT RECORDINGS

THOMAS COCCIONE, accordion solo		Det, Jul 11, 1928
W401003-C	Faremo pace - Valzer	Ok 9425
W401004-A	Abruzzo forte e gentile - Polka	Ok 9401
W401005-A	Lei-voi-tu - Mazurka	Ok 9401
W401006-B	Napoli sempre canta - Valzer	Ok 9431
W401007-B	Razza Latina - Mazurka	Ok 9431
W401008-B	Ricchi e poveri - Polka	Ok 9425
JAN A. KMIEC, baritone with G. Szymanski's Orchestra.		Det, Jul 12, 1928
W401009-B	Ojciec mój był wojewoda	Od 11384
W401010-A	Siedem panien mam	Od 11380
W401011-B	Roztargniony - Walc	Od 11401
W401012-B	Przyszła baba do fararza	Od 11401
W401013-A	Nie płacz o mnie	Od 11384
W401014-A	Stary cygan	Od 11380
ORKIESTRA G. SZYMANSKIEGO		Det, Jul 12, 1928
W401015-A	Po naszymu - Oberek	Od 11382
W401016-B	Milionówka - Polka	Od 11382

*Elenco delle composizioni registrate l'11 luglio 1928
dalla Casa discografica Okeh Electric di Detroit*



Tommaso e la sua nuova fisarmonica "Italo-American Chicago"



Foto ricordo di Tommaso donata al fratello Matteo

E siamo al 1929, l'anno della grande crisi. Le provviste dei mercati crollarono ed iniziarono i giorni dell'avvedutezza e della prudenza. Tommaso e Matteo avevano guadagnato abbastanza denaro, ma agli inizi dell'anno Enrique Madriguera si ammalò e la banda Marimba sbandò e si sciolse. Nel 1930 Vaudeville fu chiuso. I tempi difficili erano giunti anche nel Nuovo Mondo.

Matteo riuscì a trovare qualche occupazione saltuaria nei lavori di Stato e incominciò a riconsiderare il suo futuro dandosi allo studio della progettazione e delle costruzioni edili, mentre Tommaso, grazie alla sua arte, fu più fortunato. Lavorò nel Lucky Strike Hour, una radio locale che si occupava di spettacoli di varietà, ottenendo anche esibizioni in diversi locali minori.

Nel frattempo a Seattle mamma Camilla fu avvisata dal suo dottore che doveva trasferirsi verso un clima più caldo, dopo essere stata a letto per due settimane, sofferente per artrosi. Già era nelle intenzioni di Vincenzo di ritornare in Italia. Egli aveva risparmiato abbastanza denaro per comperare una proprietà e costruire la sua casa al paesello natio. Così nel 1930 essi ripartirono per l'Italia e, quando giunsero a New York, riabbracciarono, tra commozione e contentezza, i loro due figli che non avevano più visti per sei anni.

Lentamente la crisi si dissolse e ritornò floridezza e libertà. Tommaso già noto negli ambienti più lussuosi di New York continuò ad esibirsi con la sua mirabile fisarmonica, tenendo concerti e spettacoli musicali. Uno dei suoi luoghi preferiti deve senz'altro essere stato Astoria, e il suo teatro maestoso, dove si potevano incontrare i personaggi più famosi dell'epoca. E si racconta, appunto, che egli suonò in onore dell'attore italiano Rodolfo Valentino e, ancora, nello stesso teatro, tenne concerti con i fratelli Deiro, Pietro (1888-1955) e Guido (1886-1950), che erano stati i pionieri della fisarmonica a piano in America. Si crede che abbia potuto conoscere ed avere contatti con i grandi fisarmonicisti italo americani dell'epoca: Pietro Frosini (1885-1951), Charles Magnante (1905-1986) e il più giovane Charles Nunzio (1912-2010).



I genitori di Tommaso, papà Vincenzo e mamma Camilla a Seattle

La prima editrice musicale negli Stati Uniti, e forse nel mondo fu B. Quattrocioche,⁴ che pubblicò il famoso valzer *Napoli sempre canta*, con il titolo inglese di *Singing Naples*, - Copyright 1929, successivamente ripubblicata dalla Editrice Zampiceni, California, con arrangiamento per due fisarmoniche di Joe Massimeno.



I cugini Sisto Salbucci e Tommaso Coccione a New York

⁴ Fu fondata da Biaggio Quattrocioche, italiano, (1882-1955) nel 1916 con sede a New York.

RITORNO IN ITALIA

Matteo, nella primavera del 1933, disse a Tommaso che voleva ritornare in Italia. Era la prima volta che i giovani fratelli si sarebbero separati e fu triste per entrambi. Matteo sapeva che era arrivato il tempo di cambiare vita e che l'avventura della musica per lui era terminata. Doveva scegliere altre strade, così ritornò a Poggiofiorito per meditare quale fosse la scelta migliore da fare.

Tommaso iniziava a sentirsi stanco di quella vita disordinata, ma tenne duro perché amava troppo il suo mestiere. Teneva concerti fino a notte tarda, sudando e faticando. Non si preoccupò troppo della sua salute, finché non iniziò ad avvertire i chiari sintomi di un male allarmante. Percepiva un senso continuo di stanchezza, dolore alle spalle con tosse secca e affanno di respiro. Si trattava di una infezione che aveva colpito i suoi polmoni e il suo dottore gli consigliò immediatamente di cambiare aria e di curarsi. Doveva smettere assolutamente di continuare quella vita faticosa e pensare soltanto a riposarsi finché non fosse guarito completamente.

Tommaso, consapevole della gravità e della pericolosità del suo male, decise di abbandonare tutto e ritornare in Italia. Cancellò dalla mente tutti i suoi progetti e i vari contratti dei concerti che avrebbe dovuto rispettare e prese la nave per Napoli (pare che avesse già preso impegni con una orchestra in procinto di partire per il Sud America in tournée).

Quella estate del 1933, con la sorpresa dei genitori e del fratello, arrivò alla Villa Coccione di suo padre, a Poggiofiorito, pallido e dimagrito.

Tutta la famiglia, genitori e fratello, si prodigarono per aiutarlo a guarire e riportarlo in salute, dietro il costante controllo del dott. Levino Pace di Orsogna.

Tommaso non aveva portato con sé la sua fisarmonica da New York, così prese a prestito un piccolo organo dal prete don Vincenzo Zazzini, che gli dava ugualmente la medicina della musica. In quei giorni di assoluto riposo si dedicò alla composizione di una Messa solenne, per organo e tre voci

maschili e, quando il tempo lo permetteva, raggiungeva la non distante sede del Dopolavoro, dove c'era un vecchio pianoforte.

Messa Coccione

Tenors

Basses

Basso

piano

Soprano

Alto

Tenore

p Kyrie... a... a... a...

p Kyrie... a... a... a...

p Kyrie... a... a... a...

Manoscritto originale della Messa di Tommaso Coccione

In autunno la salute di Tommaso era già migliorata, il peggio era passato, così Matteo decise di lasciare di nuovo il paese per ritornare in America. Egli sarebbe andato a vivere a Seattle, dallo zio Domenico, che allora era il sovrintendente delle acciaierie Washington. Quando egli salutò la famiglia in quell'autunno del 1933, non immaginava che sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto suo padre e suo fratello.



Villa di Vincenzo Coccione (padre) costruita nel 1931

Alla fine dell'autunno Tommaso ritenne che la sua convalescenza fosse terminata poiché aveva recuperato abbastanza forze per potersi riabbracciare alla amata fisarmonica. L'Italia era la culla di quello strumento e non era difficile acquistarne una, ma lui voleva la migliore. Già a New York aveva avuto modo di conoscere la famosa fisarmonica Dallapè, di costruzione italiana, che veniva da Stradella, in provincia di Pavia. Era una fisarmonica per veri professionisti, così andò a Stradella e se ne fece costruire una speciale, su sue indicazioni, un supermaestro Organtone, in 4/5 doppio cassotto e con un registro speciale master posto sul bordo superiore affinché

potesse utilizzarlo col semplice tocco del mento e altri registri lungo il bordo esterno della tastiera, per poterli controllare con più rapidità, senza dover staccare la mano dalla tastiera stessa.

Dopo qualche mese il suo prezioso strumento era pronto ed egli andò direttamente in fabbrica a ritirarlo.

Poggiofiorito era un paesino di circa 1400 abitanti, per lo più contadini, che combattevano per la sopravvivenza, in pieno periodo della dittatura fascista.



Veduta panoramica di Poggiofiorito negli anni '30

Poggiofiorito non poteva dare a Tommaso le soddisfazioni e la notorietà avute in America, ma gli dava una vita tranquilla e serena, l'unica cosa allora necessaria per la sua completa guarigione. Divideva il suo tempo tra brevi passeggiate e il suo studio dove si esercitava con la maestosa Dallapè. A volte passava qualche ora nella sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dove l'unico passatempo era quello del gioco delle carte, oppure nelle domeniche si distraeva con gli amici nel gioco delle bocce che tanto lo dilettava. I suoi esercizi giornalieri sullo strumento consistevano nel ripasso, per più di mezzora, delle scale musicali, come allenamento per la scioltezza e l'agilità delle dita, prima a mani separate e poi contemporaneamente, giacché la velocità della destra sulla tastiera e quella della sinistra sui bassi

per lui erano identiche; non trovava, cioè, alcuna difficoltà ad usare le due mani con pari rapidità. E da questa qualità gli venne dato l'appellativo di "mille dita" Egli poi eseguiva questo tipo di ginnastica: poggiava i palmi delle mani sul piano del tavolo e tenendo ferme tutte le altre dita tamburellava con le due dita più deboli: l'anulare e il mignolo, alternativamente, per rinforzarle.⁵

Poggiofiorito aveva un coro folcloristico già dal 1929, diretto dal M° Ercole Zazzini, così Tommaso iniziò ad interessarsi della musica etnica, popolare e folcloristica di autore e nell'estate del 1934 partecipò col suo nuovo strumento alla Sagra dell'uva, presentando anche la sue prime canzoni folcloristiche, dal titolo "Ggioia mé" e "Festa dell'uva", entrambe su versi di Antonio Ambrosini di Chieti.⁶



Il coro folcloristico di Poggiofiorito nell'anno 1932

Era la prima volta che una fisarmonica venisse inserita in un complesso di musica tradizionale e questo incontro dette origine ad un felicissimo connubio tra voci umane e suono, dando alla canzone popolare abruzzese la vera e genuina espressione della fascinosa melodia del mondo agreste. La fisarmonica di Tommaso, per mezzo della sua grande arte, donò al coro estro, gioia, dolcezza e sospirosa malinconia, nonché finezza ed eleganza di suoni che riuscivano a coinvolgere l'animo e il sentimento dei giovani cantori e a produrre incanto e stupore tra il popolo assorto in ascolto, cosa che gli altri strumenti orchestrali non riuscivano a creare.

⁵ Particolare riferito dal M° Mario D'Angelo, suo ex allievo.

⁶ Le musiche delle due canzoni sono andate disperse.

Le esibizioni del coro O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro) di Poggiofiorito erano seguite da tutti gli appassionati dei paesi lungo la linea della ferrovia Sangritana, da Ortona fino a Lanciano, e ogni anno venivano disposti dei treni speciali per permettere ai forestieri di venire e di ritornare ai propri paesi. Ecco quindi, che il nome di Tommaso Coccione cominciò a divulgarsi come il genio della fisarmonica appena ritornato dall'America. Le voci si sparsero a macchia d'olio per tutti i paesi limitrofi e aumentò la curiosità nel volerlo ascoltare.



Tommaso Coccione con l'amico Carlo Smigliani

Egli a Poggiofiorito non aveva ancora una scuola di musica perché non c'erano allievi. Tommaso avrebbe insegnato anche gratuitamente, tanta era

la sua voglia di trasmettere il suo talento a qualche ragazzo, così il suo tempo lo passava nella composizione. Fu in quel periodo che compose *Tramonto orientale*, un classico molto originale, che inviò ad un concorso vincendo il secondo premio.

Intanto si dedicava al folclore.

C'erano alcuni giovani di Ortona che venivano a cantare nel coro O.N.D. di Poggiofiorito e fra questi Vincenzo Paolini, il quale nei pomeriggi delle domeniche veniva da Ortona insieme agli amici increduli alle sue parole, quando raccontava che a Poggiofiorito c'era un fenomeno di fisarmonicista che era la fine del mondo.

Come può essere, in un paese così piccolo, si chiedevano. E venivano per ascoltarlo.

Tommaso, su richiesta, mai si rifiutava di suonare, accontentava tutti con gioia. Li faceva accomodare nel suo studio chiedendo loro di scegliere un'opera a piacere dallo scaffale che aveva alle sue spalle. Così facevano e Tommaso suonava l'opera richiesta.

Gli amici di Vincenzo Paolini, fra i quali c'erano anche giovani non sprovveduti di musica (il Paolini stesso suonava molto bene il mandolino), rimanevano senza parola, del tutto sbalorditi dalla sua tecnica, dalla sua forza e dalla sua abilità. Avevano ascoltato l'angelo della fisarmonica, con le ali, al posto delle mani, che volavano sui tasti bianchi e neri con leggerezza e velocità impressionanti.

“Starlo ad ascoltare -raccontava il Paolini- era come trovarsi d'improvviso in un mondo di fiaba, tra capriole di nuvole in cieli di arcobaleni. Ti accendeva l'immaginazione con irradiazioni luminose che penetravano nell'intimo più profondo dell'anima.

Starlo ad ascoltarlo era come trovarsi in ginocchio a sentir recitare una preghiera con parole dai suoni che riscaldano il cuore e fanno vibrare tutte le fibre del corpo. Indescrivibile le sensazioni che Tommaso ti trasmetteva con la forza delle sue dita. Sfiava i tasti come un giocoliere

Tramonto Orientale

Violante

Manoscritto originale di Tramonto Orientale

che disorienta e sconcerta, perché non sai come stia riuscendo ad ammaliarti e ad incantare i tuoi pensieri. Il suono che la sua fisarmonica emanava ti trasportava da una dolcezza paradisiaca alle combinazioni armoniche più delicate o complesse, e quando lo spartito lo richiedeva ti inondava di emozioni tumultuose e fantasiose che sconvolgevano.

Starlo ad ascoltare era come sognare di vivere nel paradiso terrestre della purezza, con sensazioni di limpidezza che scendevano come acqua chiara a ristorarti l'anima."

Un ricordo, descritto con parole tanto semplici quanto luminose nella loro essenzialità, che rende chiara l'immagine, nonché la naturalezza e la bravura di Tommaso, vero artista e poeta della fisarmonica.

Poggiofiorito continuava nelle sue tradizioni canore.

Nel 1936, Tommaso presentò alla Sagra una delle sue canzoni più belle, la famosa *Saltarella*, chiamata in seguito *Saltarella pajsane*, su versi di Antonio Ambrosini di Chieti: un vero inno alla gioia.⁷ La canzone veniva anche danzata, così alle festosi note piene di vita delle belle voci giovanili si aggiungeva anche la grazia della danza, dando alla canzone un carattere di autentica abruzzesità. Nello stesso anno presentò anche la canzone *Ere nu fiore*, su versi di Giulio Sigismondi di San Vito Chietino.⁸

Intanto aveva iniziato con l'insegnamento. Venivano due ragazzi da Orsogna: Scarpone e Di Benedetto ed uno da San Vito Chietino, Mario D'Angelo, il quale giungeva a piedi attraverso le campagne delle aspre colline del Feltrino e del Moro.

⁷*Saltarella pajsane* ha sempre fatto parte dal 1936 ad oggi, del repertorio canoro del Coro di Poggiofiorito, ora Corale "Tommaso Coccione" diretta da Camillo Coccione dal 1982.

⁸ La musica di *Ere nu fiore* è andata dispersa. I versi sono stati musicati di nuovo da Vincenzo Coccione, in onore del papà.



Il M° Tommaso Coccione tra gli allievi Di Benedetto e Scarpone

Avvenne che Tommaso, oramai trentunenne, avvertendo la necessità di mettere ordine alla sua vita sentimentale, fece felice la ragazza con la quale amareggiava, Angela Cibotti,⁹ una bella signorina del paese, umile e mite, e la sposò il 21 marzo 1936.

Nello stesso anno tenne vari concerti, sia a solo che negli intervalli del Coro folcloristico, come a Lanciano nella notte di S. Egidio, a Chieti, a Ortona e in altri paesi. Gli amanti della fisarmonica lo seguivano ovunque per ascoltarlo e seguirono a cercarlo e a invitarlo, specie a Villa Caldari e a Villa Rogatti di Ortona, dove andava a suonare nei gruppi folcloristici

⁹ In anagrafe: Angiola Cibotti, nata il 15 marzo 1914, di Giuseppe e Maria Domenica Civitaresse,

locali, presentando anche sue canzoni. Al coro di Villa Rogatti donò *La quadriglia*, una bellissima canzone su versi di Custode Miccoli, con il quale Tommaso aveva stretto un rapporto di grande amicizia.

All'inizio del 1937 giunse un evento felice che rallegrò tutta la famiglia Coccione. Il 9 febbraio nasceva il primogenito di Angela e Tommaso, al quale imposero il nome di Vincenzo, per la gioia di nonna Camilla e nonno Vincenzo.



Vincenzo Coccione con la mamma Angela e il papà Tommaso

Nell'anno 1938 accaddero eventi molto importanti per il paese che fecero varcare i confini regionali al gruppo corale di Poggiofiorito, quando venne invitato dalla Direzione provinciale dell'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.) a partecipare, in rappresentanza della Provincia di Chieti, al raduno nazionale per i grandiosi festeggiamenti che Mussolini ed il Governo italiano stavano allestendo in onore della visita di Hitler a Roma. Era la prima occasione per molti giovani del paese di uscire fuori dai confini regionali, e per il coro di esibirsi davanti alle autorità nazionali e tedesche in quel periodo tanto rilevante di esaltazioni nazionalistiche.

Era dolce e tiepido quel mese di maggio a Roma, quando i circa 80 giovani elementi del coro furono introdotti nella grandiosa Piazza di Siena, in sfilata a coppie, insieme ad altri 8.000 coristi provenienti da ogni provincia italiana, tutti abbigliati nei loro costumi tradizionali. I gruppi sfilarono sotto gli occhi del Duce e di Hitler. Cantarono insieme canti inneggianti alla Patria. Poi circa 800 coppie di ballerini si avvilupparono in un alone di frenetico trasporto, deliziando la platea con il salterello, la più antica e nostalgica danza delle tradizioni popolari italiane, al suono della fisarmonica di Tommaso Coccione che dirigeva una orchestra di circa 400 fisarmoniche.



Veduta panoramica delle 800 coppie di ballerini a Piazza di Siena di Roma

Si racconta che il direttore generale della manifestazione, per la parte musicale, il M° Gino Marinuzzi, dopo che ascoltò alla fisarmonica

Tommaso, aveva deciso che non ci fosse bisogno di alcuna selezione per scegliere tra i 900 fisarmonicisti presenti chi dovesse dirigere l'orchestra ed esibirsi come il miglior solista davanti al Re Vittorio Emanuele III e ai suoi ospiti tedeschi, cosa che a Tommaso procurò molta popolarità e molto prestigio per la sua bravura.



Un momento della grande manifestazione romana del 1938

Dopo il grande raduno nazionale di Roma, in estate, il coro partecipò al raduno regionale, nello stadio di L'Aquila, dove conseguì il Primo premio con diploma d'onore e medaglia d'oro. E sul palco al centro dello stadio Tommaso eseguì, nell'intervallo dei cori, alcuni strepitosi brani per fisarmonica, sbalordendo gli spettatori che lo subissarono di applausi.

In questo susseguirsi di successi la sua fama aveva raggiunto orizzonti luminosi, tanto che il Maestro Guido Albanese lo volle assolutamente, col suo mirabile strumento, alla "XV Maggiolata della Sagra dell'Uva Pergolone" di Ortona a Mare del 4 settembre 1938. Nell'occasione fu

presentata anche una sua canzone dal titolo *Forche e vattitore*¹⁰, su versi di Nicola De Riggi, eseguita dal Coro di Ortona.



Il Coro O.N.D. di Poggiofiorito alla premiazione a L'Aquila



Tommaso Coccione con il coro di Ortona diretto dal M° Guido Albanese (1938)

¹⁰ La musica della canzone *Forche e vattitore*, è andata dispersa. I versi sono stati musicati di nuovo da Vincenzo Coccione, in onore del papà.

A Ortona a Mare, nel periodo estivo, giungevano molti cantanti lirici, chiamati ad interpretare le grandi arie operistiche al Teatro Vittoria. I cantanti rimanevano per alcuni giorni a Ortona, sia per il clima ideale che per le suggestive bellezze paesaggistiche della città. In quei giorni di svago e di riposo venivano invitati ad intrattenimenti canori presso i grandi bar e gelaterie lungo il corso principale. Ed era in queste occasioni che Tommaso veniva chiamato per accompagnare con la sua fisarmonica canzoni e romanze eseguite dai famosi cantanti lirici. Inutile dire che queste esibizioni richiamavano una moltitudine di persone lungo tutto il corso.¹¹



Il Coro O.N.D. di Poggiofiorito alla Festa dell'Uva del 1938

Non tramontò mai nel M° Coccione la voglia di insegnamento, così verso fine primavera del 1939, su insistenza di un amico, si trasferì a Pescara, che

¹¹ Il sig. Nicola Paolini, di Ortona, Contrada Gagliarda Alta, racconta che suo padre, Giuseppe, tenore e coetaneo del M° Coccione, ebbe la ventura di partecipare a qualcuna di quelle simpatiche esibizioni canore.

allora non era una grande città come oggi e il suo patrimonio d'arte non poteva, forse, soddisfare del tutto le sue ambizioni. Egli andò ad abitare alla fine di Via del Circuito, nelle vicinanze della Clinica Pierangeli, dove aprì la sua scuola musicale.

La sua Messa, finalmente, venne concertata ed eseguita, sotto la direzione di Tommaso stesso, nella Chiesa della Madonna dei Sette Dolori, ai Colli di Pescara¹².

Egli aveva scritto un metodo per fisarmonica, molto pratico e avanzato per quel tempo in cui ancora non ne esistevano, dove aveva riassunto tutte le sue esperienze musicali. Egli l'affidò all'amico pescarese che conosceva un editore musicale, ma in quegli anni di tensioni e di inquietudini l'editore non rischiò la pubblicazione non valutandone la convenienza, dopo di che non se ne seppe più nulla: o il metodo andò disperso, oppure distrutto sotto le macerie della Villa Coccione¹³.

Intanto Poggiofiorito, dopo i grandi successi dell'anno precedente, pieno di nuovi stimoli canori, organizzò “*La prima Sagra della canzone fascista*”, sotto l'egida del Dopolavoro provinciale di Chieti. Le canzoni ammesse furono eseguite nella serata del 21 settembre 1939 e fu un successo enorme. Vale la pena di riportare l'articolo che il giornalista G. P. Altobelli di Lanciano scrisse sul Giornale d'Italia, Cronache degli Abruzzi, a proposito della manifestazione:

“Gli sforzi che l'O.N.D. di Poggiofiorito ha fatto per apprestare la 1a Sagra della Canzone Fascista, sono stati ampiamente ricompensati dalla splendida riuscita della manifestazione, che ha avuto una magnifica cornice di pubblico plaudente ed uno scelto numero di canzoni assai belle...”

¹² Mi è stato riferito anni addietro dal Comm. Rino Fabiano, allora Presidente della Settembrata abruzzese, che lui stesso nel 1939 fece parte del coro che cantò la Messa.

¹³ La Villa Coccione nell'ultima grande guerra, nel settembre del 1943 venne requisita e occupata dal Comando tedesco a Poggiofiorito. La notte del 16 dicembre 1943, in conseguenza della ritirata tedesca, fu minata e rasa al suolo, insieme alla Chiesa Parrocchiale di S. Matteo Apostolo.



Il Coro O.N.D. di Poggiofiorito nel 1939 con i personaggi Sabatino Civitaresse (organizzatore), Ercole Zazzini (direttore) e Tommaso Coccione con gli allievi

“...A Poggiofiorito, la ridente e piccola cittadina che spunta nella nostra fiorente plaga agricola, come un fiore nel bosco, rimane l'onore di una iniziativa che nella nostra tradizione farà certamente epoca. L'alto significato della manifestazione è stato pienamente sentito dalla laboriosa gente di questo angolo d'Abruzzo, che per la sua riuscita ha dato tutta se stessa. Oggi era a Poggiofiorito la festa del Patrono, festa dell'uva e quindi festa del lavoro; domani i campi si ripopoleranno per continuare la raccolta ed il lavoro sarà accompagnato dal nuovo canto, da quei brillanti e fluidi motivi che nella gremita piazza del paese hanno avuto gli unanimi consensi. Poggiofiorito vive la sua giornata intensa di passione. Non c'è sosta e la cittadina si affolla sin dalle prime ore del pomeriggio, quando i treni cominciano a riversare fiumane di gente, che accorre ancora una volta per vivere ore di spensieratezza, nella semplicità di una festa campagnola. Nota simpatica vien data dalla presenza di un nucleo della casa cinematografica S.A.F.A., che si trova tra Ortona

e Francavilla per la realizzazione di un film su Francesco Paolo Tosti, il grande maestro ortonese, re della melodia. Notiamo: Guido Brignone, Fatigati, Pavanelli, Bugiani, il Maestro Montanari e il Maestro Albanese, che faranno il commento musicale del film, e i protagonisti della vicenda: la biondissima Laura Adani e Claudio Gora. Brignone è venuto a rilevare qualche scenetta per il suo film.

Alle 17,30 il corteo corale giunge sulla piazza infiorata ed i componenti il coro prendono posto nell'apposito palco. Abbiamo subito di fronte a noi una superba visione di bellezze paesane e di gagliardi giovani, i cui ricchi costumi risaltano in una gamma colorata..."

"...Si inizia col salterello abruzzese che si ripete ad ogni strofa fino al finale dove ogni coppia vi partecipa; la eseguono le signorine Carafone Maria, Civitaresse Graziella, Di Munno Liberata e i signori Del Zoppo Pierino, De Luca Tommaso e Pompeo Vincenzo..."

"...Ancora una canzone fuori programma: "Duce nghe ttè" di Merciaro e Coccione¹⁴ e si termina con "Oh che bbella famije", musica e versi di Guido Albanese..."

"...Terminata l'audizione, così come l'immensa folla, ci allontaniamo con l'eco dei bei motivi ascoltati, certi che da un pezzo non sentivamo canzoni di tal misura..."

La presenza a Poggiofiorito del regista Guido Brignone, con tutta la sua troupe cinematografica, era stata suggerita da Guido Albanese, perché bisognava inserire, al film che stavano girando a Francavilla, dal titolo *"Torna caro ideal"*, una scena di danza durante un banchetto nuziale, nei costumi tradizionali abruzzesi.

Tale scena si svolge in un casolare di campagna: appare un organetto antico che inizia un salterello seducente, le cui note semplici e insistenti richiamano al desiderio e all'oblio. Le giovani coppie si avvolgono, si stringono e allontanano, come i passi della danza li obbligano, in giri

¹⁴ Canzone andata dispersa sia nella musica che nei versi.

sempre più frenetici, in una atmosfera di gioiosa freschezza, di sorrisi e di promesse. La festa è talmente coinvolgente che la giovane interprete, l'attrice Laura Adani, partecipa alla danza facendo coppia con Pompeo Vincenzo.



Il cast cinematografico del film "Torna caro ideal" con i componenti del coro

Queste scene erano state riprese su una grande aia presso un casolare delle nostre campagne e le giovani coppie erano i cantori e i ballerini del coro di Poggiofiorito, mentre l'organetto diatonico era dominato con sublime maestria da Tommaso Coccione.



Scene della lavorazione del film "Torna caro ideal": gli orchestrali



Scene della lavorazione del film "Torna caro ideal": la danza del Salterello



*L'attrice Laura Adani
dopo la danza del
Salterello*

*Due immagini degli
orchestrali del film con
Tommaso Coccione
all'organetto*



A ROMA, VERSO LA FAMA

Dopo queste affermazioni, con le testimonianze degli illustri personaggi del cinema e della musica, Tommaso ritenne che era arrivata l'ora di spiccare il volo anche in Italia, come aveva fatto in America, verso nuove esperienze. Così decise di andare a Roma, invitato dalla casa musicale Bagnini, che aveva un grande emporio di fisarmoniche ed altri strumenti musicali in Piazza di Spagna. Egli doveva esibirsi, in alcuni giorni della settimana, per la promozione e la pubblicità della fisarmonica e per richiamare e incoraggiare quanti amavano quel divino strumento al suo studio.

A fine autunno del 1939 si diresse a Roma e iniziò il suo nuovo lavoro. Ogni volta che il suono della sua fisarmonica inondava la grande piazza, nelle strade attigue e lungo la scalinata fino a Trinità dei Monti, si formava un assembramento di gente in ascolto, affascinata dalla sua elegante sicurezza e dalla sua immensa arte.¹⁵

Tommaso prese in locazione un appartamento in Via Palestro e vi trasferì la sua famiglia: il piccolo Vincenzo di tre anni ed Angela, la moglie, che era in dolce attesa e di lì a qualche mese avrebbe dato alla luce il suo secondo bambino, che nacque il 22 febbraio e gli fu dato il nome di Camillo.

Tommaso intanto insegnava, sia nella scuola di musica presso la Bagnini che privatamente, impartendo lezioni di fisarmonica in famiglie signorili, nobiliari e aristocratiche,¹⁶ dove era invitato a tenere concerti in occasione di ricevimenti gentilizi.

¹⁵ Nel 1948 mio fratello Vincenzo fu inviato per gli studi nel Collegio di S. Agostino, a Carpineto Romano. Qui un giorno, in classe, il Padre Maestro Matteo De Angelis leggendo in appello il suo cognome "Coccione" rimase in pensiero, come in ricordo. Poi disse a Vincenzo: "Quando ero a Roma, nel Collegio di Trinità dei Monti, dalle finestre aperte ci arrivava il suono di una fisarmonica dalla piazza sottostante con un'armonia che ammaliava e faceva sognare. Sapemmo poi che il fisarmonicista si chiamava Coccione". Era mio padre!" disse Vincenzo al Padre Maestro, stupito e sorpreso.

¹⁶ Si racconta che una sua allieva fu la figlia di Scalera, uno dei produttori del film "Torna caro ideal".



Tommaso Coccione con due musicisti in tenuta da concerto

Nel mese di giugno del 1940 l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra, quando le armate tedesche avevano già conquistato mezza Europa. Il frastuono della notizia fece il giro della città, attraverso giornali e comizi politici, ma gli ambienti della vita sociale di Roma frequentati da Tommaso, sebbene fossero iniziate le prime misure di razionamento, non ne risentirono più di tanto e Tommaso continuò regolarmente a fare quello che



I figli Camillo e Vincenzo Coccione

più amava: insegnare, suonare e comporre musica.

La sua attività artistica era piena ed appagante. Egli amava la composizione, di ogni genere: dalla musica leggera a quella classica, dal jazz a quella operistica, come “Un papà stile ‘900”, su libretto di tre atti di N. Ciprelli, che stava iniziando a considerare. Oltre a tutte queste attività egli fu scritturato dalla radio di Stato, allora Eiar, dove andava a esibire tutto il suo brillante repertorio musicale.¹⁷

Ma il destino era in agguato.

A fine estate, in settembre, in occasione delle feste patronali, Tommaso era già ritornato in paese insieme alla famiglia, anche per far conoscere le bellezze dei

¹⁷ Nonno Vincenzo mi riferì che un tardo pomeriggio, mentre tornava dalla campagna a cavallo della sua giumenta rossa “Ruscitte”, sentì dalla radio del Dopolavoro, in piazza della Vittoria, il suono di una fisarmonica che riconobbe immediatamente e disse agli astanti: “Cussù è Tumassine!... È Tumassine!...”

suoi due gioielli ai genitori, il secondo dei quali non avevano ancora conosciuto, ma qualche giorno prima Natale volle fare una sorpresa, con una breve visita, a mamma Camilla e papà Vincenzo.

Era un periodo molto caldo a Roma per quella stagione quando salì sul treno alla stazione Termini per Pescara. Nei pochi giorni, però, che restò in paese, venne giù una tormenta di neve, e Tommaso, per i suoi impegni inderogabili che lo attendevano a Roma, i quali secondo il suo scrupoloso carattere non erano procrastinabili, volle ripartire a tutti i costi. Il padre così lo accompagnò in calesse fino alla stazione, quando vennero colti per strada da un pioggia fredda mista a nevischio.

Tommaso arrivò a Roma che tremava a causa della febbre, accompagnata da una forte bronchite che, da lì a poco tempo, risvegliò nei suoi bronchi la precedente grave infezione che lo aveva costretto in tutta fretta ad abbandonare New York nel 1933.

Fu preso dallo sconforto e decise di nuovo di fuggire, tornando al suo rifugio di Poggiofiorito, abbandonando tutto: impegni, amici, musiche, composizioni e contratti, contro la volontà della moglie Angela e del parere del prof. Raffaele Paolucci, conterraneo abruzzese, docente universitario, che il quel periodo, richiamato per la guerra in corso, era Generale medico della Regia Marina, assegnato presso il Ministero come consulente chirurgo, che avrebbe potuto guarirlo.

Nel carattere di Tommaso c'erano le antiche origini di timidezza, tramandate da una infanzia poco socievole vissuta in campagna, oltre ad un naturale disagio dovuto al fatto che non riuscisse a parlare del tutto l'italiano corretto, data la sua lunga militanza americana, insieme, ancora, ad una riservatezza che gli procurava un senso di vergogna il solo pensiero che si venisse a sapere del suo grave stato di salute.

Non ritenne concepibile alcuna decisione se non quella di ritornare al paesello natio, per riaffidarsi alle cure del dott. Levino Pace, che già lo aveva guarito la prima volta. E così avvenne.

Passarono i giorni, i mesi, ma Tommaso era sempre più debole, con una tosse secca che gli faceva mancare il respiro, con tracce di sangue nella saliva. Ogni tanto, però, chiedeva ad Angela di portargli la sua amata

fisarmonica che suonava, quando non ce la faceva ad alzarsi, addirittura seduto sul letto.

Angela, per paura del contagio, ogni mattina mandava i suoi due bimbi in campagna, da Daria, la cugina di Tommaso, la quale badava a loro per tutta la giornata. A sera andava a riprenderli Nicoletta, la sorella di Angela, che li riportava a casa.

Intanto il dott. Levino Pace, continuamente veniva da Orsogna per controllare le condizioni giornaliere di Tommaso, finché un bel giorno con poté fare altro che constatare la propria impotenza contro la tisi che stava consumando Tommaso: la forma più grave della tubercolosi polmonare.

La mattina dell'8 del mese di luglio del 1941, a soli 36 anni, Tommaso abbandonò questo mondo. La morte, inesorabile, troncò la storia di un personaggio senza tempo, un personaggio che aveva dedicato tutta la sua vita alla fisarmonica.

Lasciò nella costernazione e nel dolore più assoluto i genitori, la moglie



Angela, di 27 anni, la quale, in sua memoria, vestì a lutto per tutta la vita (e per tutta la vita i segni del suo immenso dolore non si cancellarono mai dal suo volto, né dal suo cuore), e due bimbi, Vincenzo di 3 anni e Camillo di appena un anno di vita. Insieme a lui morì gran parte dell'anima canora e folcloristica abruzzese e di tutti i poeti e musicisti che avevano conosciuto, amato e decantato Tommaso come l'angelo della fisarmonica.

Angela Cibotti, vedova di Tommaso Coccione

Il Giornale d'Italia, in Cronache degli Abruzzi, dopo qualche giorno pubblicò il seguente articolo, a firma del medico umanista e poeta Eduardo Di Loreto di Castel Frentano:



“Con la morte del M° Tommaso Coccione, avvenuta in questa cittadina l’altro giorno, l’Abruzzo perde un tipico e geniale esponente di quell’arte folcloristica musicale da cui trasse origine la moderna fisarmonica.

Iniziato allo studio del difficile strumento in una scuola americana, il Coccione richiamò subito attorno al suo nome, in terra d’oltremare l’attenzione della stampa e l’interesse del pubblico che affluiva nelle sale di concerto dove il maestro si esibiva in difficili pezzi.

Fece parte di importanti orchestre americane.

Tornato in Italia, le nostre sagre canore trovarono subito in lui l'appassionato e fedele interprete della canzone popolare che, attraverso la sua arte, riprese l'antica e genuina espressione di musica abruzzese, tradotta in suoni e accenti propri non più sulle corde dei soli strumenti orchestrali, ma sui tasti di canto e di basso della sua fisarmonica.

A queste manifestazioni regionali egli dette tutto il suo impulso, partecipando ad ogni iniziativa del genere e, recentemente, al grande Raduno Nazionale indetto nella Capitale dall'O.N.D., in occasione delle onoranze a Hitler. In tale circostanza fu complimentato, assieme al Coro di Poggiofiorito, dal Segretario del Partito e dal Maestro Gino Marinuzzi, che ebbe entusiastiche parole di lode per la sua tecnica nel maneggio del difficile strumento.

Con lo stesso complesso corale partecipò anche agli importanti raduni e convegni canori regionali di Aquila, Chieti, Francavilla e Roccaraso, stando, dovunque, la più viva ammirazione per l'arte con cui sapeva ritrarre dalla fisarmonica il sapore agreste e le "arie" caratteristiche dei nostri canti abruzzesi.

È ancora vivo, nel pubblico, il successo da lui riportato alla "Prima Sagra della canzone fascista" promossa nel settembre del '39 dall'O.N.D. di Chieti e affidata per l'esecuzione, al Coro di Poggiofiorito che ebbe nel Coccione, l'insuperabile interprete della manifestazione.

Fu in tale occasione che il Maestro Guido Albanese, a cui era stata affidata la parte musicale del film sul grande cantore F.P. Tosti, lo volle con la sua fisarmonica tra il Coro di Poggio a Francavilla, per la ripresa della scena del "salterello abruzzese" che inquadra l'azione agreste nel film "Torna, caro ideal".

Chiamato, subito dopo a Roma, da un'importante Casa musicale, il Coccione vi esplicò la sua attività per un lungo periodo di tempo, impartendo lezioni di fisarmonica in elette famiglie e partecipando a vari ricevimenti.

Molte delle sue più riuscite composizioni per fisarmonica sono riprodotte su dischi “Columbia” e varie canzoni abruzzesi, da lui composte, sono diffuse nel popolo, come quella della “Saltarella” dotata di un motivo fresco e originale:

*“Na bbella saltarella pajsane/ vuleme fa nche ccente
ggiuvinette:/ sta pronte calascione e urganette,/ avante
coppie coppie p’abballà...”*

La musica è tutta trascritta per fisarmonica in modo da rendere l’effetto e il folklore dei nostri balli campestri mossi appunto dal motivo del caratteristico “organetto”.

Ma, anche nel campo della musica leggera, il Coccione ha al suo attivo delle indovinate composizioni per jazz, alcune delle quali eseguite dallo stesso autore, sulla fisarmonica, in orchestre e concerti di cui faceva parte.

Con la sua scomparsa, l’arte della fisarmonica perde, in Abruzzo e, forse, in Italia, un autentico Maestro che, oltre ad aver portato al massimo grado di perfezione tecnica e musicale uno strumento di origine nostrana, contribuì, con esso, a ridonare alla canzone abruzzese quegli elementi modali e tonali che le formazioni orchestrali e bandistiche che l’eseguivano, le avevano tolto.

E. Di Loreto”



Una delle ultime foto di Tommaso

LE SUE COMPOSIZIONI

Quasi tutte le composizioni di Tommaso Coccione sono state pubblicate postume, ad eccezione del valzer “Napoli sempre canta”, l’unica pubblicata in America, dalla editrice musicale B. Quattrocioche, con arrangiamento di Joe Massimeno, con il titolo inglese: “*Singing Naples*” Copyright 1929.¹⁸

Diciotto ballabili sono stati editi dalle Edizioni musicali Pino Asti di Parma, in una raccolta dal titolo “Abruzzo forte e gentile”, insieme ad una musicassetta dei brani medesimi, eseguiti dalla fisarmonica di Nando Monica. Altri brani di musica leggera sono stati pubblicati dalle Edizioni Musicali “Primo Tema”, di Domenico De Simone di Pescara. I pezzi di musica classica e concertistica, invece, sono stati pubblicati dall’Associazione Culturale “Tommaso Coccione” di Poggiofiorito. Ne riportiamo di seguito gli elenchi. Pochissimi i brani che sono rimasti inediti ed altri ancora sono solo citati in quanto le musiche sono andate disperse.

The image shows a page of a musical score for the waltz "Singing Naples" (Napoli Sempre Canta) by Tommaso Coccione, arranged by Joe Massimeno. The score is in 3/4 time and features an Intro section marked "Vivace" and a "Cadenza" section. The piece is numbered 351 and includes a B.M.I. logo. The score is written for piano and includes dynamic markings such as "ff" and "rall".

Ritaglio della pubblicazione originale di Singing Naples (Napoli sempre canta)

¹⁸ La musica è stata gentilmente concessa, per la riproduzione in questa opera, dal Maestro Pasquale De Rosa di Lanciano, al quale vanno i miei personali ringraziamenti.

La raccolta “Abruzzo forte e gentile” delle Edizioni Musicali Pino Asti contiene:

- *Napoli sempre canta* valzer
- *Nostalgia d’amore* mazurka
- *Abruzzo forte e gentile* polka
- *Ricordo* valzer
- *Richiamo d’amore* mazurka
- *Ricchi e poveri* polka
- *Lacrime segrete* valzer
- *Contadinella* mazurka
- *Trovatello* valzer
- *Tango celebre* tango
- *Lei - Voi - Tu* mazurka
- *Perpetua* polka
- *Improvviso* mazurka
- *Sogno* valzer
- *Primavera* mazurka
- *Ultima polka* polka
- *Razza latina* mazurka
- *Faremo pace* valzer

La raccolta Edizioni “Primo Tema” contiene:

- *Brio* fox-trot
- *Tenerezza* valzer
- *Figli d’Abruzzo* mazurka
- *La quadriglia* quadriglia
- *Saltarella paesana* salterello
- *Voci d’Italia* marcia

**ABRUZZO
FORTE
E GENTILE**



M° T. COCCIONE

PINO ASTI &

**EDIZIONI MUSICALI
CASELLA POSTALE N. 582
43100 PARMA (ITALY)**

Copertina della raccolta "Abruzzo forte e gentile" delle Ed. Musicali Pino Asti

Raccolte pubblicate presso l'editrice Edigrafital di Teramo, dalle Edizioni dell'Associazione Culturale "Tommaso Coccione":

- | | |
|---------------------------------|--|
| 1) <i>Messa solenne</i> | Per organo e voci maschili |
| 2) <i>Voci d'Italia</i> | Marcia (con strumentazione per media banda di Gino Piastrelloni) |
| 3) <i>Orgia</i> | Sinfonia (per pianoforte e per quattro fisarmoniche) |
| 4) <i>Impressioni d'oriente</i> | che contiene i seguenti classici per fisa: |
| - <i>Bolero orientale</i> | Bolero |
| - <i>Tramonto orientale</i> | Bolero |
| - <i>Un giorno in Ungheria</i> | Danza (per 1 e per 3 fisarmoniche) |

Canzoni folcloristiche pubblicate sul volume "**Paese bbelle mé** di Vincenzo Coccione:

- | | |
|---|-----------------------------|
| - <i>Amore amore</i> | Su versi di Attilio Micozzi |
| - <i>Albe e ne' albe</i> | “ Giulio Sigismondi |
| - <i>La canzone de lu grane</i> | “ Evandro Marcolongo |
| - <i>La cujjeture de la live¹⁹</i> | “ Giulio Sigismondi |
| - <i>La metiture</i> | “ Giulio Sigismondi |
| - <i>La moja mé</i> | “ Oberdan Giangrande |
| - <i>La quatrije</i> | “ Custode Miccoli |
| - <i>La pecurale</i> | “ Giulio Sigismondi |
| - <i>Ni' ffarme spasimà</i> \ | “ Oberdan Giangrande |
| - <i>Pruvilone nostre</i> | “ Antonio Di Tommaso |
| - <i>Saltarella pajsane</i> | “ Antonio Ambrosini |
| - <i>Tu pe' stu core</i> | “ Custode Miccoli |

¹⁹ La musica della canzone è stata riscritta da Camillo Coccione grazie alla lucida memoria di Giuseppe De Luca, che nel 1985 ancora ne ricordava il motivo. (È stata incisa su musicassetta dalla Corale "T. Coccione" nell'anno 1987).

Alba e ne' alba *Tommaso Cocciaro*

Allegretto moderato

anto.

no.

canto

e na-te già la stella maru ti-ne . . . la paranza e

Sci-te mmarza ma-re . . . lu Sonne escorte pe'lu mari-na-re . . .

ma tu gogocce durmatrausc-ne . . . di-tore

Manoscritto originale di Alba e ne' alba, canzone del folklore abruzzese

Canzoni inedite:

- ***Lu Sant'Antonie*** Su versi di Mons. Francesco Di Fabio:
(Rappresentazione scenico-musicale)
- ***Ninì vieni con me*** Canzone tango (versi dispersi)
- ***Se parto*** Marcia - Canzone (versi dispersi)

Musiche disperse di canzoni folcloristiche:

- | | |
|---|-------------------------------|
| - <i>Ggioia mé</i> (1934) | Su versi di Antonio Ambrosini |
| - <i>Festa dell'uva</i> (1934) | “ Antonio Ambrosini |
| - <i>Fenestra</i> (1935) | “ Antonio Ambrosini |
| - <i>Rusinelle</i> (1935) | “ Tommaso Di Martino |
| - <i>Ere nu fiore</i> (1936) | “ Giulio Sigismondi |
| - <i>La donne nghe li trucche</i> (1937) | “ Nicola De Riggi |
| - <i>Forche e vattitore</i> (1939) | “ Nicola De Riggi |
| - <i>Duce nche tte</i> (1939) | “ Oberdan Merciaro |

Oltre alle suddette canzoni anche diverse altre musiche sono andate disperse, e se ne ignorano persino i titoli, per i motivi già detti (o sotto le macerie della villa Coccione distrutta dagli eventi bellici, o abbandonate a Roma dopo la fuga al paese natio).

TESTIMONIANZE BIBLIOGRAFICHE

Il gruppo corale di Poggiofiorito, (già Coro O.N.D. dal 1929 e già Coro Enal dal 1948), nell'anno 1969, per volontà del maestro Mario D'Angelo, concertatore, direttore e fisarmonicista del coro stesso, fu chiamato Corale "Tommaso Coccione" e da quell'anno fino ad oggi porta ancora tale denominazione. Il M° D'Angelo, che viveva a Villa Romagnoli di Mozzagrogna, era stato allievo di Tommaso Coccione e nutriva un così grande rispetto e profonda venerazione per l'arte del suo maestro che volle onorarlo dedicando il suo nome alla Corale.

Nell'anno 1980 l'Amministrazione comunale di Poggiofiorito ha voluto denominare una strada interna del Comune "Via Tommaso Coccione", in onore del grande maestro. La strada va dalla traversa di Via Ercole Zazzini a quella di Tommaso Di Martino (altri due personaggi poggesi di alta rinomanza), intersecata da Via Cesare De Titta.

Nell'anno 1982 fu fondata l'Associazione Culturale "Tommaso Coccione" che nel 1986, per la sua legale ufficialità adottò regolare statuto, approvato poi con atto costitutivo del notaio, dott. Giovanni De Matteis in data 20 dicembre 1986, registrato in Chieti al n. 4842 di Repertorio, n.1342 di Raccolta, in data 9 gennaio 1987.

L'Associazione usufruisce di una propria sede legale, in C.so Vittorio Emanuele 3°, di proprietà del Comune di Poggiofiorito, concessa in comodato, dove sono stati allestiti una mostra fotografica permanente sui personaggi e sulle tradizioni folcloristiche locali e un museo di cultura poetica e musicale abruzzese.

Tra le numerose iniziative culturali, programmate e realizzate dall'Associazione Culturale, le seguenti sono state dedicate al Maestro Tommaso Coccione:

- Omaggio a Tommaso Coccione (1905 – 1941)

Il 21 luglio 1991, in occasione del cinquantenario della morte del maestro, l'Associazione Culturale ha voluto ricordare la grande figura del musicista concittadino, per la gloria ed il vanto artistico che il suo nome ha lasciato a Poggiofiorito. Durante il programma della manifestazione sono state eseguite le seguenti opere del M° Tommaso Coccione:

- La Messa solenne, eseguita presso la Chiesa Parrocchiale di San Matteo Apostolo, per archi ed organo, dall'Associazione Musicale "Armonie d'Abruzzo", diretta dal M° Marcello Carbonetti.
- Le composizioni di musica leggera e classica, eseguite dal M° Dante D'Alonzo e dagli allievi della sua scuola di fisarmonica.



Omaggio floreale alla moglie Angela, in occasione del cinquantenario della morte

- Busto in bronzo del M^o Coccione.

Realizzato, per l'occasione del cinquantenario della morte, dallo scultore Tonino Santeusanio di Crecchio e donato al Comune di Poggiofiorito, per rimanere perennemente esposto nell'atrio superiore del Palazzo municipale.



Immagine della scultura in bassorilievo realizzata dall'artista Santeusanio

- Premio Nazionale di composizione per fisarmonica “Tommaso Coccione”.

Il concorso, nato nel 1993 e tenutosi per oltre un decennio, ha visto ogni anno la presenza di grandi compositori nazionali giunti da ogni regione d’Italia, con brani di grande interesse, valutati da una giuria altamente qualificata.

- Musicassetta “Ricordo di Tommaso Coccione”. Realizzata nel 1986 la musicassetta contiene n.11 brani del M° Coccione eseguiti dalla fisarmonica del M° Pasquale De Rosa.



Copertina della musicassetta “Ricordo di Tommaso Coccione”

- Premio Nazionale di esecuzione per fisarmonica “Tommaso Coccione”.

Il presente concorso, iniziato nel 1986, è nato per valorizzare e divulgare le composizioni del M° Coccione. Ai fisarmonicisti iscritti, suddivisi in categorie a seconda dell'età, è stato imposto un pezzo d'obbligo, scelto tra le composizioni del M° Coccione.

- Raccolta musicale “Abruzzo forte e gentile”. Pubblicata dalle Edizioni Musicali Pino Asti di Parma nell'anno 1993. Il fascicolo contiene n.18 brani del M° Coccione.

- Musicassetta “Abruzzo forte e gentile”. Contiene i 18 brani della pubblicazione omonima, eseguiti dalla fisarmonica del M° Nando Monica, di Langhirano, Provincia di Parma.

- Fascicolo musicale. Comprende n. 6 brani di musica leggera del M° Coccione, pubblicato dalla Editrice musicale Primo Tema di Pescara nell'anno 1999.

- Quattro raccolte di musica classica del M° Coccione, pubblicate nell'anno 2003 presso la Editrice Edigrafital di Teramo.

- *Orgia* Sinfonia
- *Voci d'Italia* Marcia per media banda
- *Messa solenne* Musica sacra
- *Impressioni d'Oriente*, che comprende:
 - Bolero orientale;*
 - Tramonto orientale;*
 - Un giorno in Ungheria.*

- Primo Concorso internazionale di fisarmonica e organetto "Tommaso Coccione"

Una iniziativa molto importante, a nome di Tommaso Coccione, si è tenuta a Pescasseroli (Aq) il 6 agosto 2010, con la presenza di bravissimi concorrenti d'ogni parte d'Italia, durante lo svolgimento del "Festival nel Parco" dal 25 luglio all'8 agosto 2010, sotto il patrocinio del Comune di Pescasseroli. Grande festa della fisarmonica con concerti serali dei migliori esecutori nazionali, tra i quali i Maestri Adriano Ranieri, Frank Marocco, Gennaro Ruffolo, Vincenzo De Ritis, Guido Ferrarese, Renzo Ruggieri (anche Presidente di Giuria), Danilo Di Paolonicola, Gianni Mirizzi e la fisorchestra Libertango.



Targa ricordo del Comune di Pescasseroli donata ai figli Vincenzo e Camillo in onore di Tommaso Coccione, "Padre della fisarmonica"

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA COCCIONE

In origine il cognome della famiglia *Coccione* era Smigliani.

Il capostipite Domenico, nato nel 1670, nel libro de *"Introito ed Esito della Cappella di S. Matteo Apostolo"* viene riportato, nell'anno 1722, come *Smigliani Domenico alias Coccione*²⁰.

Il soprannome "*Coccione*" soltanto agli inizi del 1800 si trasformò definitivamente in cognome. Si presume che ciò sia avvenuto a seguito della legge francese di riforma del 1806, con la quale venne istituito lo Stato Civile presso i Comuni del Regno di Napoli, con le ovvie difficoltà, da parte dei Comuni, della regolare istituzione del servizio, sia per mancanza di personale qualificato, sia per il quasi completo analfabetismo dei cittadini in quel periodo.

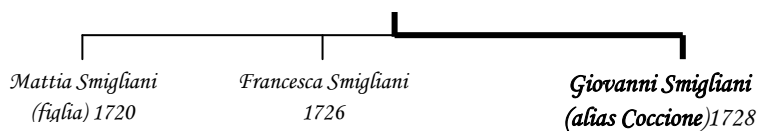


L'ultima visita di Matteo Coccione e della sua famiglia alla cognata Angela e ai nipoti Vincenzo e Camillo nel 1992

²⁰ Vedi *"Poggioreale – Storia e Tradizioni"*, secondo volume, (pag 510), dello stesso autore.

Smigliani Domenico alias Coccione - 1670

Berardina Mascitti - 1676

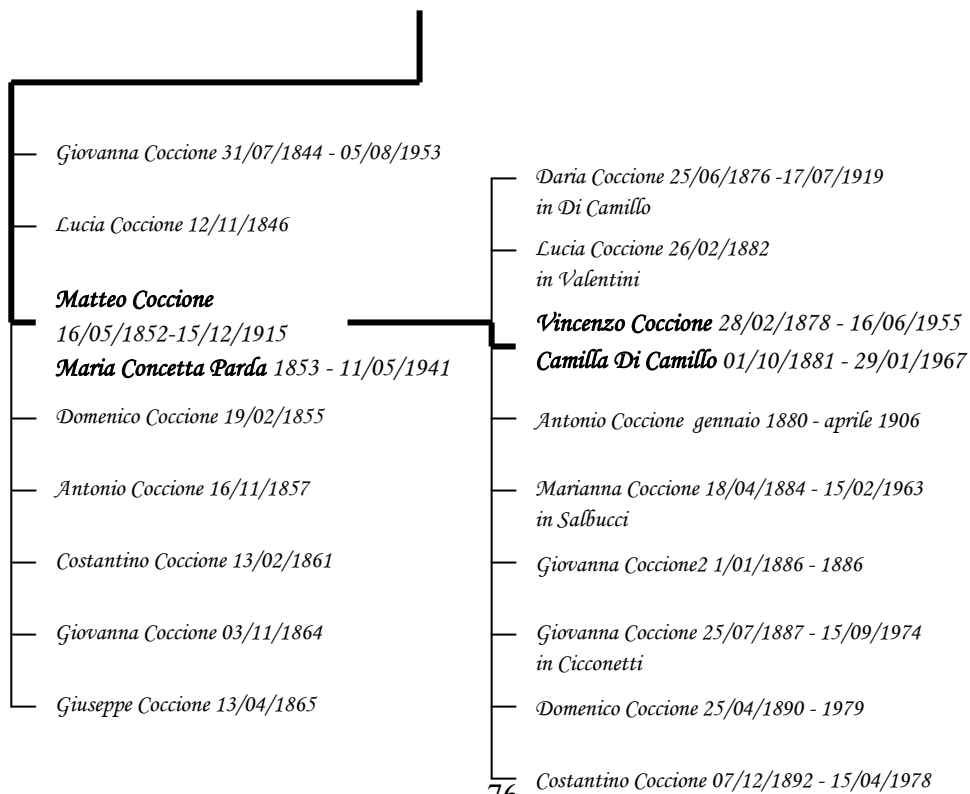


?

Domenico Smigliani(alias Coccione)

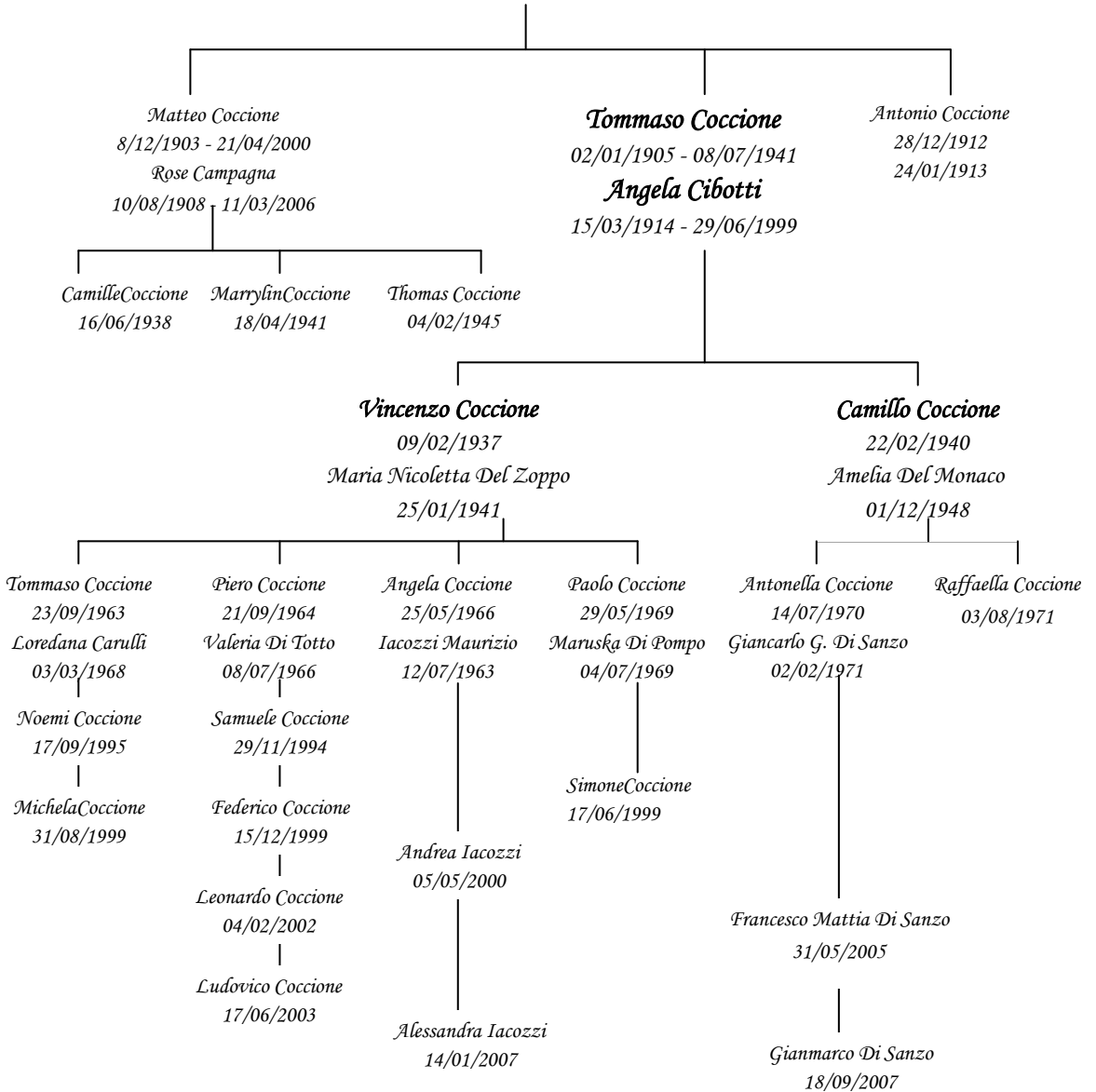
1754 - 1835

Angela Civitarese 1759 - 1829



Vincenzo Coccione 28/02/1878 - 16/06/1955

Camilla Di Camillo 01/10/1881 - 29/01/1967



APPENDICE FOTOGRAFICA



Primo piano del Maestro Tommaso Coccione nella stagione dei concerti romani

PASSENGER RECORD	
American Family Immigration History Center® at Ellis Island	
Nome:	Vincenzo
Cognome:	Caccione
Razza:	Italia, italiano del sud
Ultimo luogo di residenza:	Villariello
Data di arrivo:	Mar 30, 1905
Età a Arrivo: 26y	Sesso: M Stato civile: M
Nave di viaggio:	Italia
Porto di partenza:	Napoli
Manifesto Numero linea:	0019

LIBERTY ISLAND
The Statue of Liberty-Ellis Island Foundation, Inc.

Documento di registrazione ad Ellis Island di Vincenzo Coccione del 30/03/1905

PASSENGER RECORD	
American Family Immigration History Center® at Ellis Island	
Nome:	Camilla
Cognome:	Di Camillo
Razza:	Italia, italiano del sud
Ultimo luogo di residenza:	P. Fiorito, Italia
Data di arrivo:	Mar 27, 1921
Età a Arrivo: 38y	Sesso: F Stato civile: M
Nave di viaggio:	Presidente Wilson
Porto di partenza:	Napoli
Manifesto Numero linea:	0003

LIBERTY ISLAND
The Statue of Liberty-Ellis Island Foundation, Inc.

Documento di registrazione ad Ellis Island di Camilla Di Camillo del 27/03/1921

Form No. 1
U. S. DEPARTMENT OF LABOR

List **39**

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES

ALL ALIENS arriving at a port of continental United States from a foreign port or a port of the insular possessions of the United States, and all aliens arriving at a port of said insular possessions from a foreign port, a port of continental United States (this sheet is for the listing of)

S. Sp. to "Presidente Wilson" Passengers sailing from *Naples March 14th, 1911*, 191

1 No. of list	2 HEAD-TAX STATUS (The amount for each alien which will be)	3 NAME IN FULL			4 Age	5 Sex	6 Color or complexion (Must be English)	7 Civil or occupation	8 Able to—			9 Nationality (Country of which citizen or subject)	10 Race or people	11 *Last permanent residence		12 The name and complete address of nearest relative or friend in country whence alien came.		13 Final destination (If other than permanent)	
		Family name	Given name	Initials					Can read	Can write	Can speak			Country	City or town	State	City or town		
1		Di Ironaco	Benardino	28	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	Vinchiatore	wife Antonia	Vinchiatore	N.Y.	New York	
2	917-671-5996	Di Ironaco	Michael	42	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	Vinchiatore	father Salvatore	Vinchiatore	N.Y.	New York	
3	114-70	Di Onillo	Vincenzo	38	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	P. Florito	father Giuseppe	P. Florito	Pa.	Seattle	
4		son	Matteo	17	M	It	none	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	P. Florito	grand-father	do	Pa.	Seattle	
5		son	Tommaso	16	M	It	none	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	P. Florito	grand-father	do	Pa.	Seattle	
6		daughter	Camilla	14	F	It	none	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	C. Frontano	wife Nico	C. Frontano	Pa.	Woodman	
7		son	Giuseppe	12	M	It	none	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	C. Frontano	mother	do	Pa.	Woodman	
8		son	Nicola	17	M	It	none	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	C. Frontano	mother	do	Pa.	Woodman	
9		daughter	Tommaso	12	F	It	none	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	P. Florito	wife Bambina	P. Florito	N.Y.	Middletown	
10		De Filippo	Vittorio	30	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	Montegrappa	wife Anna	Montegrappa	N.J.	Prattstown	
11		Di Marco	Marziale	31	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	Lanciano	wife Rosa	Lanciano	Pa.	Phila.	
12		Di Marco	Giuseppe	29	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	Lanciano	wife Rosa	Lanciano	Pa.	Phila.	
13		Di Marco	Antonio	29	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	Lanciano	wife Rosa	Lanciano	Pa.	Phila.	
14		Di Rino	Salomino	30	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	P. Florito	nephew Antonio	P. Florito	Pa.	Phila.	
15		Di Rino	Salomino	30	M	It	laborer	yes	no	yes	Italy	Italian S.	Italy	P. Florito	nephew Antonio	P. Florito	Pa.	Phila.	



*Documento di imbarco di
Di Camillo Camilla con i figli
Matteo e Tommaso*

*Vincenzo Coccione e la moglie
Camilla a Seattle fine anni '20*

Okeh Records

493

LOUIS ARMSTRONG & HIS HOT FIVE	Ch, Jul 5, 1928
W400991-B Knee drops	Ok 8641, 41157, Pa R2438, Co JX194
CARROLL DICKERSON'S ORCHESTRA	Ch, Jul 5, 1928
W400992-B Symphonic raps	Od 193329, 295231
W400993-B The Savoyager's stomp	Od 193329, 295231
BIX BEIDERBECKE & HIS GANG	Ch, Jul 7, 1928
BIX BEIDERBECKE'S ORCHESTRA (on Parlophone A2776)	
ROLLINI'S DANCE ORCHESTRA (on Kismet)	
W400994-A Ol' Man River	Ok 41088, Co 35666, Pa A2776, R2328, Kismet K722
W400995-A Wa-da-da (Everybody's doin' it now)	Ok 41088, Co 35666, Pa R2286, A7618
CHARLES ANDERSON, vocal with piano by Earl Hines.	Ch, Jul 8, 1928
W400996-B Yodeling the blues away	
W400997-B I'm gonna yodel my way back to dear old Dixieland	
W400998-B I got those crying yodelin' blues	
W400999-B St. Louis blues	
ARTHUR NEALY, vocal with piano [by Carl Hoefle].	Ch, Jul 9, 1928
W401000-C Come back Chiquita	Ok 41099, Pa A2572
W401001-A Lonely little bluebird	Ok 41099, Pa A2572
ARTHUR NEALY, vocal with piano [by Carl Hoefle].	Ch, Jul 10, 1928
W401002-B My darling	Pa A2570

DETROIT RECORDINGS

THOMAS COCCIONE, accordion solo	Det, Jul 11, 1928
W401003-C Faremo pace - Valzer	Ok 9425
W401004-A Abruzzo forte e gentile - Polka	Ok 9401
W401005-A Lei-voi-tu - Mazurka	Ok 9401
W401006-B Napoli sempre canta - Valzer	Ok 9431
W401007-B Razza Latina - Mazurka	Ok 9431
W401008-B Ricchi e poveri - Polka	Ok 9425
JAN A. KMIEC, baritone with G. Szymanski's Orchestra.	Det, Jul 12, 1928
W401009-B Ojciec mój był wojewoda	Od 11384
W401010-A Siedem panien mam	Od 11380
W401011-B Roztargniony - Walc	Od 11401
W401012-B Przyszła baba do fararza	Od 11401
W401013-A Nie płacz o mnie	Od 11384
W401014-A Stary cygan	Od 11380
ORKIESTRA G. SZYMANSKIEGO	Det, Jul 12, 1928
W401015-A Po naszymu - Oberek	Od 11382
W401016-B Milionówka - Polka	Od 11382

Pagina del catalogo delle registrazioni della Casa discografica Okeh Records nel mese di luglio dell'anno 1928



I fratelli Tommaso e Matteo in una ricostruzione grafica



Tommaso Coccione a Seattle negli anni '20

Eric Madriguera
plays music of
LATIN AMERICA





BOB LIDO

NITA ROSA

PATRICIA GILMORE

CHI-CHI
Waltz
Vocal by Eric

COHO-TU-CU-TU
Bostello
Vocal by Nita Rosa

CAE-CAE
Samba
Vocal by Eric

CANSADO (I'm Tired)
Waltz
Vocal by Patricia Gilmore

SESAME MUCHO
Salsa
Vocal by Bob Lido

OS QUINDIS DE YAYA
Samba
Vocal by Nita Rosa and Bob Lido

I'M LYING FROM KISS-TO KISS
Samba
Vocal by Nita Rosa and Bob Lido

LUMBELE
Commedia

There's split-second precision in the timing of Eric Madriguera and his orchestra—no detail is too small, no note left unattended during rehearsals. Madriguera may demand that two opening bars of a number be replayed a dozen times—speeding the tempo, intensifying the brasses, lightening the drums.

The result is the note-perfect music that has made Madriguera one of the country's favorite dispensers of music—in places like the famous Casino in Monte Carlo and the Havana Casino in Cuba; the Central Park Casino, and the Biltmore, Waldorf and Commodore Hotels in New York City; the Chez Paree and Hotel Morrison in Chicago; the Arrowhead Inn at Saratoga; the St. Francis Hotel in San Francisco; and many other of the world's finest hotels and supper clubs.

It takes more, of course, than long, grueling rehearsals to bring out that famous Madriguera style. Born in Barcelona, Spain, Eric Madriguera was a child violin prodigy. Following many concert tours in America and abroad, and after several years of study under the famous Leopold Auer, he became conductor of the Cuban Philharmonic Symphony. After that, he was appointed concert master for the National Broadcasting Company.

Then Madriguera tried the popular field, and met with overwhelming success. His exciting, colorful Latin American rhythms caught on—and in addition to introducing the rumba and the conga in this country, he has done much to popularize the samba, bolero, beguine, and guaracha.

America had a new star when Madriguera and his orchestra began playing the rumba—a star whom it has taken to its heart, and upon whom it has lavished all the devotion befitting so accomplished a musician.

Ceiling Price,
including excise tax, \$2.62

L'Orchestra in cui Tommaso Coccione suonò negli anni '30 a New York



Tommaso Coccione



Matteo Coccione



Concetta Parda, nonna di Tommaso



Angela Cibotti giovanetta



Il figlio Vincenzo da piccolo



Tommaso e la sua fisarmonica



Il coro folkloristico nella Festa dell'Uva del 1938



Tommaso alla fisarmonica nel coro folkloristico di Ortona nell'anno 1938



LANCIANO

NOTTE DI S. EGIDIO 1936 - XIV

ANNO PRIMO DELL'IMPERO



I ballerini del coro nella Notte di Sant'Egidio di Lanciano nel 1936

“ ... e lu sone de l'organette
mi ci à fatte annammurà! ,,

SALTARELLA

Versi di A. AMBROSINI

Musica di T. COCCIONE

I

Na bbella saltarella paisane,
vuleme fa nche cente ggiuvenette:
sta pronte calascione e organette,
avante coppie coppie p' abballà!

Isce Terese!
dajje Giuvanne!
itte le panne,
forz' a bballà!
zumpe Carmele!
'ttacche Martine!
vute la schine,
dajj' a schiuppà!
Scrucche lu pete,
scrucche le mane,
fin' a dumane
tutt' a zumpà!

II

Stasera le chiu' bbelle ggiuvenette
s' hanna sfrenà pe' fa' la saltarella:
fra tutte po' capeme le chiu' bbelle!
dentr' a nu mese subbet' a spusà!

Isce Terese ecc. ecc.

III

Ve vojje fa' mbazzi' pe l' allegrie,
ve vojje fa veni lu capegire,
chī 'bballe e cce jette lu suspire,
è segne ca se vo' ndra' maretà!

Isce Terese ecc. ecc.

La "Saltarella" di Tommaso tratta da "Canzoni d'Abruzzo" pubblicata
nel 1936 in occasione della Notte di S. Egidio di Lanciano



*Immagini delle onoranze ad Hitler a Roma nel 1938 con Tommaso Coccione
e i suoi allievi Scarpone e Di Benedetto fra i fisarmonicisti*



IL CORO

Barone Nicoletta
Barone Olga
Carafone Anna
Carafone Filomena
Carafone Maria
Cipriani Giovanna
Civitarese Giovina
Civitarese Graziella
Civitarese Irma
Civitarese Rosmunda
D'Alleva Concetta
De Luca Ada
De Luca Rosangela
De Titta Assunta
Del Zoppo Clementina
Di Battista Clelia
Di Battista Tonina
Di Martino Adelina
Di Martino Assunta
Di Martino Norina
Di Munno Liberata
Di Munno Mariangelo
Di Munno Assunta
Di Nezio Ida
Galeazzi Anna
Leone Rachele
Pompeo Adelina
Pompeo Concetta
Pompeo Irma
Salviani Letizia
Sterlicco Angelina
Sterlicco Nina
Zazzini Gilda
Zazzini Ginetta
Zazzini Maria

Carafone Berardino
Carafone Ernani
Cicconetti Gustavo
Cicconetti Mario
Cicconetti Vincenzo
Cipriani Antonio
Civitarese Arturo
Civitarese Giuseppe
Civitarese Tommaso
Civitarese Peppino
D'Alleva Romano
Del Zoppo Pierino
Del Zoppo Gasperino
De Luca Giuseppe
De Luca Tommaso
De Luca Vincenzo
Di Camillo Antonio
Di Martino Pietro
Di Munno Giuseppe
Di Munno Guido
Di Munno Gino
Di Munno Raffaele
Di Rino Nicola
Orlando Mario
Pompeo Giuseppe
Pompeo Pietro
Pompeo Vincenzo
Ricci Armando
Salviani Nicola
Smigliani Attilio
Smigliani Gino
Zazzini Avvenente
Zazzini Cesare



Maestro Concert. e Direttore ZAZZINI ERCOLE

Fisarmonicista: Prof. COCCIONE TOMMASO

STATE OF WASHINGTON,
County of King ss.

Series A
34773

Marriage Certificate

R

THIS CERTIFIES, that the undersigned
by authority of a License bearing date the 25th day of July A. D. 1935
and issued by the County Auditor of the County of King, did on the 27th day of July
A. D. 1935, at the Mt. Virgin Church
County and State aforesaid, join in LAWFUL WEDLOCK Matteo Coccione
of the County of King and Rosa M. Campagna
of the County of King with their mutual assent, in the presence of
Peter Costa and Stella DiJulio witnesses.

IN TESTIMONY WHEREOF, witness the signatures of the parties to said ceremony, the witnesses and myself, this
27th day of July A. D. 1935

WITNESS:	PARTIES:	OFFICIATING CLERGYMAN OR OFFICER:
<u>Peter Costa</u>	<u>Matteo Coccione</u> MALE	<u>L. Laramello</u>
<u>Estelle DiJulio</u>	<u>Rosa Campagna</u> FEMALE	<u>2850 Massachusetts</u>
		P. O. ADDRESS: <u>Seattle</u> WASHINGTON.

Filed 1935
FILED

This Certificate must be filed in the County Clerk's Office within ten days after the ceremony.—See Chapter 210, Laws of Washington.
The County Clerk's Fee for this Certificate is \$3.75.
Failure to make and deliver Certificate to the County Clerk within ten days after the ceremony is a misdemeanor.
GATEWAY—2-25-34

CARROLL CARTEI
CLERK
By **CHESTER LOUDE**
DEPUTY



Certificato di matrimonio

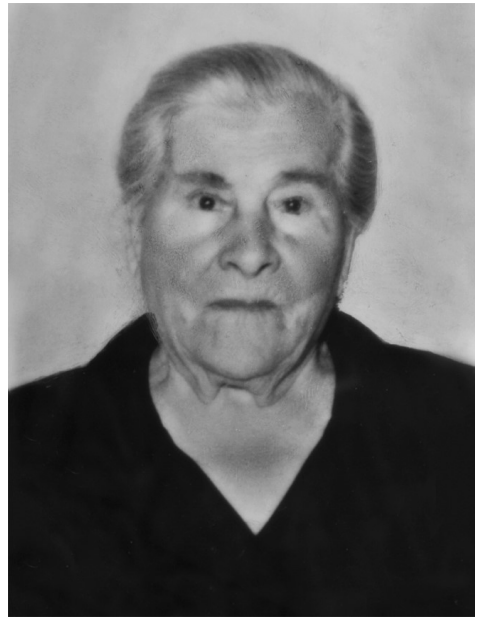
Matteo Coccione e
Rosa Campagna nel giorno
del loro matrimonio
(25 luglio 1935)



La famiglia di Matteo Coccione



La famiglia di Domenico Coccione



Vincenzo e Camilla, i genitori di Tommaso



La famiglia di Costantino Coccione



Giovanna Coccione



Marianna Coccione



Le famiglie di Vincenzo e Costantino Coccione



Mary (a destra) figlia di Domenico Coccione a Poggiofiorito nel 1953



Panorama di Poggiofiorito nel 1928



Corso Vittorio Emanuele III negli anni '30



Nonna Camilla



Una foto ricordo degli anni '60



Le nonne Angela e Camilla con i nipoti Tommaso e Piero



Festa in famiglia nel settembre 1964



Matteo, Angela e Rosa



Tommaso a 18 anni a Seattle negli U.S.A.



La firma d'arte di Tommaso negli U.S.A.



Una delle ultime immagini di Angela



*I fratelli Camillo e Vincenzo al Museo della fisarmonica a Pescasseroli
(nella foto in primo piano è riconoscibile Tommaso Coccione)*

INDICE

Pag.	3	<i>Premessa</i> di Camillo Coccione
	7	Origini e fanciullezza
	15	L'avventura in America
	20	Verso l'olimpio della musica
	33	Ritorno in Italia
	54	A Roma, verso la fama
	63	Le sue composizioni
	69	Testimonianze bibliografiche
	75	Albero genealogico della famiglia Coccione
	78	Appendice fotografica

(Allegato) CD: **Le musiche di Tommaso Coccione-**

Le seguenti sei composizioni, eseguite direttamente dal M^o Coccione, sono state riprodotte dai dischi originali da lui incisi a Detroit (U.S.A.) nel 1928.

- | | | |
|----|-------------------------|---------|
| 1- | Abruzzo forte e gentile | polka |
| 2- | Faremo pace | valzer |
| 3- | Lei – voi – tu | mazurka |
| 4- | Napoli sempre canta | valzer |
| 5- | Razza latina | mazurka |
| 6- | Ricchi e poveri | polka |

Le seguenti altre composizioni (sempre del M^o Coccione) sono state eseguite dai fisarmonicisti:

Pasquale De Rosa di Lanciano

- | | | |
|----|--------------------|------------|
| 7- | Brio | fox-trot |
| 8- | La quadriglia | quadriglia |
| 9- | Saltarella pajsane | salterello |

Nando Monica di Langhirano (Parma)

- | | | |
|-----|-------------------|---------|
| 10- | Nostalgia d'amore | mazurka |
| 11- | Ricordo | valzer |
| 12- | Richiamo d'amore | mazurka |
| 13- | Lacrime segrete | valzer |
| 14- | Contadinella | mazurka |
| 15- | Trovatello | valzer |
| 16- | Tango celebre | tango |
| 17- | Perpetua | polka |
| 18- | Improvviso | mazurka |
| 19- | Sogno | valzer |
| 20- | Primavera | mazurka |
| 21- | Ultima polka | polka |

Corrado Morisi di Trasacco (Aq)

- | | | |
|-----|-----------------|---------|
| 22- | Figli d'Abruzzo | mazurka |
| 23- | Tenerezza | valzer |

Dante D'Alonzo di Altino (residente in Brasile)

- | | | |
|-----|---------------------|--------------------------------------|
| 24- | Ultima polka | polka (con doppia fisa) |
| 25- | Napoli sempre canta | valzer (con arrangiamento personale) |
-

Finito di stampare, per conto di Vincenzo e Camillo Coccione,
con la collaborazione dell'Associazione Culturale "Tommaso Coccione"
di Poggiofiorito (Chieti), nel mese di maggio 2014,
presso la Soc. ATENA.net
di Grisignano (Vicenza)

